

ISTITUTO STORICO LUCCHESE



ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI



ANNO XXXVII - N. 1 - 2

LUCCA
APRILE - OTTOBRE 2008

ISTITUTO STORICO LUCCHESE



GIACOMO PUCCINI
NEI TEATRI DEL MONDO
CRONACHE DALLA STAMPA PERIODICA

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
LUCCA
11, 12 E 13 DICEMBRE 2008

VOLUME I

Lucca 2013

Actum Luce anno 2008: *Cronache dalla Stampa Periodica Estera - Volume I*
Actum Luce anno 2009: *Cronache dalla Stampa Periodica Italiana - Volume II*
Actum Luce anno 2010: *Cronache dalla Stampa Periodica Toscana - Volume III*

Con il contributo di:



INDICE

SIMONETTA PUCCINI: <i>Premessa</i>	pag. 7
ANTONIO ROMITI: <i>Giacomo Puccini nei teatri del mondo</i>	9
GUSTAVO GABRIEL OTERO: <i>Giacomo Puccini a Buenos Aires</i>	21
GUSTAVO GABRIEL OTERO: <i>Puccini a Montevideo</i>	69
GINEVRA AVALLE: <i>Giacomo Puccini al Metropolitan Opera House: la reazione della stampa Newyorkese</i>	81
MERCEDES LÓPEZ SUÁREZ: <i>Puccini nella stampa periodica spagnola</i>	123
JAMES HARDING: <i>L'accoglienza critica delle opere di Giacomo Puccini in Inghilterra durante la sua vita. Alcune selezioni della stampa contemporanea</i>	157
ANNANTONIA MARTORANO: <i>Puccini a Parigi</i>	171
MARINA BROGI: <i>Giacomo Puccini a Bruxelles "Au Theatre Royal De La Monnaie"</i>	201
GIANFRANCO COSMI: <i>La Rondine all'Opera di Montecarlo</i>	233

CHRISTIAN SCHUETTE: <i>Le opere di Puccini viste dalla stampa tedesca</i>	259
RICHARD ERKENS: <i>La morte di Puccini allo specchio della stampa quotidiana e della stampa specializzata di lingua tedesca</i>	271
BEATRICE TÖTTÖSSY, MAURIZIO CECCARELLI: <i>Puccini a Budapest</i>	281
MICHAEL JAHN: <i>“Nel complesso l’invenzione melodica è scarsa”. Le reazioni alle opere di Puccini a Vienna</i>	349
UGO FALCONE: <i>Le prime del Puccini nelle città italiane dell’Impero Austro-Ungarico: ‘Le Villi’ a Trieste (1887) e la ‘Manon Lescaut’ a Trento (1893)</i>	363
ELENA KOROTKOVA: <i>Puccini a Mosca Alcune considerazioni</i>	393

E' sicuramente un'operazione importante offrire un sintetico panorama della ricezione critica nel mondo durante la vita di mio nonno Giacomo Puccini.

E' una storia che si perpetua: la critica ha talvolta esaltato i lavori di Giacomo Puccini, ma molto spesso è incappata in errori madornali, sviste e fraintendimenti. Se Giacomo Puccini è tuttora una colonna del teatro lirico mondiale non lo deve certo alla critica, ma al pubblico, cui egli intendeva principalmente e direttamente rivolgersi. Riportata in questo volume, una prova eclatante la offre Eduard Hanslick, il grande critico autore de Il bello musicale, che, alla prova dei fatti, non riconosce ne La bohème niente di bello.

Un teatro tanto popolare ha sempre rappresentato una sfida per un'ideologia serpeggiante e culturalmente dominante, che voleva la grande arte per pochi spiriti eletti. La storia del successo pucciniano ha contribuito a dimostrare la falsità di quell'ideologia che, per quanto fallita e superata, non si dà ancora pace.

I presenti volumi mostrano quest'ambivalenza critica già nelle recensioni dell'epoca. Slanci entusiastici si alternano a critiche severe. E talvolta tanto supponenti, da non esimersi da consigli tendenti spesso a voler correggere o modificare il dettato pucciniano. Anche questo viziaccio non si è perso ai giorni nostri: e dove non riescono revisori e direttori, la spuntano i registi, con operazioni discutibili, quando non orripilanti. Evidentemente in troppi si son sempre sentiti più intelligenti di Puccini, mentre un po' di umiltà non guasterebbe, nel totale rispetto delle sue volontà.

Ma la critica è questa: fa il suo mestiere. E questi libri offrono un ampio e variegato ventaglio di opinioni comunque interessanti. Chissà che la più acuta non sia quella di mio nonno: «I critici? La peggio razza inutile al mondo. Fanno un po' di bile ma passa presto: basta che rimanga quello che loro tentano di demolire».

SIMONETTA PUCCINI

BEATRICE TÖTTÖSSY, MAURIZIO CECCARELLI

PUCCINI A BUDAPEST⁽¹⁾



I - La modernità composita di Puccini, vista da Budapest

*Il giornale è archivio, è racconto, è fantasia, è fonografo e fotografo
che mette in comunicazione tutti i popoli
e metterà in comunicazione tutti i tempi...
spariscono gli individui, resta la associazione...*

Dario Papa, 1880⁽²⁾

*L'arte costituisce un mondo a sé, è autonoma, quando è realtà compiuta;
per contro, mentre si realizza storicamente non ha l'arbitrio né è
indipendente da ciò che essa non è.*

Lajos Fülep, 1923⁽³⁾

(1) Sebbene il presente studio (che ha il carattere del *work in progress*) sia stato svolto nell'ambito dell'Unità di ricerca fiorentina del Centro Interuniversitario di Studi Ungheresi e sull'Europa centro-orientale (coord. B. Töttössy), nello spirito del lavoro di team e con la condivisione delle scelte metodologiche e dei lavori bibliografici e iconografici, è da attribuire a Beatrice Töttössy il capitolo I – *La modernità composita di Puccini, vista da Budapest*, pp. 281-290, a Maurizio Ceccarelli il capitolo II – *I viaggi di Puccini a Budapest. Cronaca dalla stampa quo-*

Il lavoro di raccolta e studio dei documenti attestanti i rapporti di Giacomo Puccini con Budapest nel 1894-1924, s'inserisce in una ampia e articolata ricerca che coinvolge due ambiti di studio – storia culturale e delle idee e *Digital Humanities* – ed è finalizzata alla creazione di una collezione telematica, ad accesso aperto, di riferimento per lo studio e per la conoscenza della storia dei rapporti culturali tra Italia e Ungheria⁽⁴⁾. In termini teorici, l'obiettivo della ricerca è di individuare dei punti di contatto nell'uso e nella gestione del patrimonio culturale italiano e ungherese; di esaminare le modalità tramite cui, in ciascuna delle due realtà sociali, storicamente e nel presente, viene preservata la tradizionale funzione che la cultura in esse riveste; di osservare, in relazione ai punti di contatto individuati, le 'criticità' che caratterizzano i procedimenti individuali e collettivi i quali incidono sulla percezione e la determinazione dell'*autenticità* (originalità, identità, autonomia) dell'opera e sull'andamento e la portata della *comunicazione* (condivisione, ri/mediazione, 'reteizzazione') che la coinvolge generando *esperienza e memoria*.

Proponiamo quindi due momenti d'interesse teorico della ricerca interculturale su Puccini, in estrema sintesi, in premessa della

tidiana, pp. 290-347. In seguito al Convegno Internazionale di Studi "Giacomo Puccini nei Teatri del Mondo. Cronache dalla Stampa Periodica", Lucca, 11-13 dicembre 2008, e in base a ulteriori elaborazioni e documentazioni, le linee storico-culturali e l'aspetto metodologico del "Progetto Puccini e Budapest" sono stati oggetto di relazione al Convegno Internazionale di Studi «a múltat be kell vallani» («il passato deve essere disvelato»), Budapest, Eötvös Loránd Tudományegyetem (Università ELTE), 27-29 gennaio 2011.

(2) D. Papa, *Il giornalismo. Rivista estera ed italiana*, Stabilimento tip. di G. Franchini, Verona 1880. Citato in C. Vivanti, a cura di, *Storia d'Italia. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981, p. 1229.

(3) L. Fülep, *Egybegyűjtött írások, III, Cikkek, tanulmányok 1917-1930* (Scritti raccolti, III: Articoli e studi 1917-1930), a cura di Á. Tímár, MTA Művészettörténeti Kutató Intézet, Budapest 1998, p. 226.

(4) La collezione digitale, oltre a un database con funzione di inventario e catalogo, prevede la messa a disposizione di *full text* dei documenti, sia con diretto inserimento nel database, sia tramite link a pagine web dedicate. Per quel che concerne il Progetto Puccini, il sito web dedicato, in costruzione, è reperibile all'indirizzo <<http://www.collana-filmod.unifi.it/studiTHU-puccini>>.

documentazione che riguarda più direttamente i viaggi del compositore a Budapest e la connessa cronaca dalla stampa quotidiana.

L'originalità dell'opera pucciniana

Géza Csáth (1887-1919), figura tra le più complesse della cultura centro-europea del periodo, scrittore e giornalista culturale, compositore, musicologo e critico d'arte, medico psichiatra e promotore delle teorie freudiane in Ungheria, è intervenuto su Puccini con una trentina di saggi e articoli. Nel numero 22 di "Nyugat" (Occidente, 1908-1941), rivista fondativa del modernismo letterario e artistico ungherese, così scrive nel 1908⁽⁵⁾:

«È lui oggi il più popolare tra i compositori del mondo viventi. La sua è una popolarità che non è il prodotto della pubblicità o della moda ma che è la naturale conseguenza della ampia soddisfazione guadagnata da molta, da tanta gente, grazie alla sua arte. La gloria degli autori di operette popolari non è paragonabile alla sua. Le operette di Lehár, Lincke, Ziehrer, Fall, Sidney Jones e Gustave Kerker hanno conquistato il mondo e la fama – oltre che per il loro valore musicale indiscusso benché relativamente poco rilevante e comunque non 'nuovo' – anzitutto grazie alla pubblicità, alla suggestione del successo precedentemente raccolto (cosa di notevole importanza per un pubblico meno dotato di intelligenza musicale) e ai trucchi scenici realizzati con astuzia. Puccini deve il successo in prima istanza al fatto che ha trovato una peculiare soluzione al quesito eternamente aperto della drammaturgia musicale, una soluzione che oggi risulta la più soddisfacente. Per trovare la soluzione, Puccini ha potuto contare sulla sua disposizione poetica particolarmente intensa, sulla robusta autocoscienza artistica e sulla grande, immensa fantasia musicale che lo caratterizzano e, inoltre, gli è stato d'aiuto anche la notevole tecnica di cui dispone anche se essa, per certi aspetti, mostra di avere dei limiti. In sostanza dunque con

(5) G. Csáth, *Puccini*, in "Nyugat", 1908, 22. In rete: <<http://epa.oszk.hu/00000/00022/nyugat.htm>> (09/2012).

Puccini la soluzione c'è, nella forma di quattro cosiddetti melodrammi i quali – *Manon Lescaut*, *Tosca*, *La Bohème*, *Madama Butterfly* – sono presenti nei teatri d'opera di tutto il mondo e nell'orizzonte di tutte le persone interessate alla musica.

Chi ascolta per la prima volta la musica di Puccini ha l'impressione di sperimentare qualcosa di completamente diverso da quel che altri compositori abbiano fino a quel momento proposto. Eppure, il segreto dell'effetto provocato sta nel fatto che la 'differenza' è soltanto apparente».

E segue Csáth:

«Occorre dunque parlare di una nuova arte la quale, con gli strumenti della musica, della parola e del palcoscenico, intende influenzare la coscienza di sé di persone la cui anima è articolata e i cui bisogni di piaceri sono complessi. L'inventore di questa arte è stato Wagner ma è stato invece Puccini a capire completamente le urgenze psicologiche e i segreti reconditi del suo effetto (*Wirkung*). Completezza qui non significa perfezione. Significa soltanto che Puccini ha realmente scoperto il principale segreto della drammaturgia musicale che neppure i musicisti che lo superano di qualità sono mai riusciti a rinvenire. La chiave del segreto è costituita dal seguente quesito di ordine psicologico: qual è la misura, la quantità, di musica, dramma o di scena che possiamo somministrare all'ascoltatore-spettatore in modo da garantire che in lui si formino sensazioni e percezioni di appagamento completamente prive di disturbi? Come deve essere una simile arte musicale per quel che concerne la composizione e l'arrangiamento?»

Infine:

«L'atto [con l'amore di *Butterfly*] è durato un'intera ora ma noi non ci siamo affatto stancati. Ecco, questa musica è così per concezione. Non che volesse evitare di stancare qualcuno, no. E' stata concepita in modo che riuscisse a tenere in piedi fino alla fine l'interesse delle persone colte della capitale (ovvero, persone fornite di una considerevole cultura letteraria, di buona fantasia e di notevole articolazione psicologica ma con relativamente esigua facoltà di giudizio in campo musicale)».



Il Teatro Reale dell'Opera di Budapest, secondo il progetto (1873-1884) di Miklós Ybl (1814-1891). L'immagine è tratta dall'opuscolo Wellmann, N., *Operaház* [Il Teatro dell'Opera], TKM, Budapest 1996.



Ritratto di Puccini con dedica al segretario del Teatro Reale dell'Opera, István Gamauf (1860-1902): «Al Sig. Gamauf. Ricordo di G. Puccini. Budapest, 15.4.94». Realizzato presso lo Studio del fotografo di corte P. Kalmár, Budapest. Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.

Queste considerazioni di Csáth, che sono tratte da un lungo e articolato ragionamento sull'arte pucciniana, rappresentano il filone principale di una serie di contributi redatti da letterati in ogni caso con intimi e solidi legami con il mondo professionale della musica. Citiamo tra loro i nomi più noti: Endre Ady, Béla Balázs, Ferenc Molnár.

È di un certo interesse per le riflessioni sull'originalità (e l'autonomia) dell'arte di Puccini un ragionamento minimale condotto da Lajos Fülep (1885-1970). Giornalista culturale per la stampa quotidiana di Budapest nel 1902-1906 e, nel 1907-1913, studioso a Firenze con regolare e attiva frequentazione del Circolo di Filosofia di Giovanni Papini, Fülep nel 1916 propose di riformulare la correlazione tra universale e nazionale nell'arte, introducendo la categoria di *partecipazione* (*részvétel*; «è la storia artistica universale l'ambito al quale l'arte ungherese *partecipa* assumendo un problema artistico e tentandone la soluzione?») che, secondo lo studioso, permette all'*individualità* di autodeterminarsi, anche nella condizione della modernità, tramite la correlazione tra un 'nazionale partecipato' ad opera dell'individuo che si riconosce come '*tradizione di se stesso*' (*légy tradíciója önmagadnak*)⁽⁶⁾. E, con sensibilità politica nei confronti della nuova (promessa) cultura moderna, Fülep precisa: sarà quindi a causa dell'interpretazione errata dell'esigenza posta dalla modernità che si giunge a ricercare la tradizione nell'arte dei popoli primitivi («Quale *contradictio in adiecto*: creare tradizione ad opera dell'arbitrio della volontà...!») e non invece a optare, per conquistarla, nuova, accettando le coordinate delineate dai nuovi problemi e muovendosi al loro interno.

Sembra che Csáth e Fülep, tra Firenze e Budapest, in maniera indiretta, possano contribuire al quesito che riportiamo da un arti-

(6) L. Fülep, *Európai művészet és magyar művészet* (Arte europea e arte ungherese), in "Nyugat", 1918, n. 6, <<http://epa.oszk.hu/00000/00022/00242/07307.-htm#jegyz2>> (12/2012).

colo di Cristina Ghirardini⁽⁷⁾ e che si pone in questi termini: «all'epoca della *Bohème* le istanze wagneriane erano considerate il progresso in musica» ed «era quindi difficile capire se un compositore di tradizione italiana potesse effettivamente essere considerato moderno». In effetti, ribadisce la Ghirardini, la recente monografia di Alexandra Wilson suggerisce ragionevolmente che la modernità musicale di Puccini non poteva che essere considerata un “problema”. A noi parrebbe altrettanto ragionevole parlare di modernità composita.

Comunicazione e ri/mediazione ante litteram

Nei riflessi della stampa quotidiana ungherese, e per certi versi ancor più in quella della stampa culturale, i commenti alle quattro visite che Giacomo Puccini effettuò a Budapest negli anni 1894, 1895, 1906 e 1912, tracciano una serie di scene di vita sociale impresiosite dall'interculturalità densa e eloquente, devota alla musica lirica e alla poesia moderna e, nell'architettura urbana, all'elettismo radicale. La ‘grande città, capitale di provincia’, la Budapest dei festeggiamenti dei mille anni di storia ‘nazionale’ e della prima metropolitana leggera del continente europeo, è completamente assorbita da una intensa e intensamente problematica modernità *in progress*, è permeata dai progetti e dalle azioni di una moltitudine di *individui frammento* che nel 1894-1912 frequentarono le 5 opere pucciniane in cartellone a Budapest (*Tosca*, *La Bohème*, *Madama Butterfly*, *Manon Lescaut* e *La fanciulla del West*) per circa 250 rappresentazioni (su 600 rispetto al trentennio 1894-1924).

Il decennio 1894-1912 segna a Budapest momenti di grande novità nella comunicazione e in tutte le tipologie di mobilità delle persone. Gli intellettuali comprendono («con disincanto») che nel-

(7) C. Ghirardini, *Nella Bohème c'è un po' del nostro onore, di noi tutti*, testo tratto dal portale del Teatro di Tradizione Dante Alighieri, Ravenna, <http://www.teatroalighieri.org/binary/teatro_alighieri_new/programma/Saggio_Ghirardini.1327071113.pdf> (09/2012).

l'organizzazione e nella diffusione della cultura la stampa dismette una delle sue antiche funzioni, quella di proporsi come terreno utile per l'acculturazione (*Bildung*), e si tramuta in semplice *fonte di notizie*, in un servizio di informazione (*hírszolgálatás*). Con relativa rapidità si consolida il dato nuovo secondo cui i giornali non svolgono più un servizio *complessivamente culturale*, non offrono più le condizioni per una lettura multipiano fatta di conoscenze letterarie, scientifiche, economiche e giuridiche predisposte e disponibili come un insieme organico dei saperi. D'altra parte, mentre i giornali rinunciano al tradizionale rapporto con gli intellettuali (ora trasformati in «lettori superficiali» che velocemente li scorrono per raccogliere appunto *notizie*), guadagnano il popolo e, insieme, una nuova situazione culturale: ora «ciò che visto da sopra risulta abbassamento del livello, guardato da sotto si presenta come incremento della qualità»⁽⁸⁾.

La produzione giornalistica di Budapest si accelera – ad esempio, rispetto ai 17 quotidiani del 1895 (su 400 testate complessive con una tiratura di 55 milioni di copie all'anno e circa 11.000 al mese), nel 1896 il numero dei quotidiani sale a 22⁽⁹⁾, mentre, in Italia, nel 1880, il numero delle testate per città varia tra un massimo di 216 a Milano e un minimo di 101 a Firenze⁽¹⁰⁾, – i caffè come luoghi di lettura, a loro volta nascono (e muoiono) con ritmi sempre più rapidi (nel 1908 Budapest conta 398 *kávéház*, nel 1912 invece 322)⁽¹¹⁾ e, per una concomitante decisione del prefetto che

(8) L. Bíró, *A sajtó lélektanához* (Contributo alla psicologia della stampa), Budapest, Deutsch, Budapest 1908, pp. 12-15.

(9) Z. Horváth, *Magyar századforduló: a második reformnemzedék története, 1896-1914* (Fra Otto e Novecento in Ungheria: storia della seconda generazione dei riformisti, 1864-1914), Gondolat, Budapest, 1961, pp. 161-162. Ed. tedesca: Id., *Die Jahrhundertwende in Ungarn: Geschichte der zweiten Reformgeneration, 1896-1914*, Übertr. Géza Engl, Corvina, Budapest, 1966.

(10) A. Asor Rosa, *Il giornalista: appunti sulla fisiologia di un mestiere difficile*, in *Storia d'Italia. Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 1981, pp. 1229, n. 2.

(11) A. Gerő, *A budapesti kávéházak listája 1912-ből* (Elenco dei caffè di Budapest del 1912), in "Budapest Negyed", 1996, 43-44 (2004). In rete: <http://bfl.archivportal.hu/id-727-budapesti_kavehazak_listaja_1912_bol.html> (09/2012).

autorizza la vendita dei quotidiani per le strade della città, come informa uno dei quotidiani più influenti della capitale, mentre «i risultati economici non si vedono», risultano evidenti «i danni culturali»: «il grande pubblico che acquista per strada non compera il giornale ma la sensazione... La strada penetra nella vita dei giornalisti». Il giornalista conclude: «O ci adeguiamo alla nuova competizione oppure la concorrenza ci uccide»⁽¹²⁾. Le vie dunque si dividono? Sembra in effetti che le circostanze della cultura, negli anni in cui Puccini frequenta Budapest, diano luogo all'origine del paradosso che formulerà con esattezza Sartre nel 1950, nel tentativo di interpretare le condizioni di possibilità della letteratura e di ridefinire l'autonomia dell'arte. Si legge in Sartre: «Nel firmamento delle nostre società moderne, l'apparire di quegli enormi pianeti che sono le masse sconvolge ogni cosa, trasforma da lontano, anche senza sfiorarla, l'attività artistica, la priva del suo significato e guasta l'onesta coscienza dell'artista: e ciò unicamente perché le masse lottano anche per l'uomo, ma alla cieca, correndo continuamente il rischio di perdersi, di dimenticare ciò che sono, di lasciarsi sedurre dalla voce di un fabbricante di miti, e perché l'artista non possiede un linguaggio che gli consenta di farsi da loro comprendere. Egli parla, sì, della loro libertà - perché la libertà è una sola - ma in una lingua straniera»⁽¹³⁾.

Se la classe media ungherese dell'epoca nella sostanza, a lungo termine, prende la via della dissimulazione delle nuove condizioni della cultura e della produzione culturale ricorrendo a un tipico 'spostamento' dell'asse del discorso - la nuova cultura di Budapest non sarebbe stata «una filiale della cultura metropolitana di Vienna o di Berlino»⁽¹⁴⁾ - in Italia Prezzolini, nel 1907, osserva che il giornalismo si tramuta in una sorta di «americanismo intellettuale» e quindi, rinunciando alla sua tradizionale missione dell'«incivili-

(12) Cfr. "Fővárosi Lapok" (Giornale Capitolino), 21 novembre 1896, pp. 1-2.

(13) J.P. Sartre, *Che cos'è la letteratura?*, Il Saggiatore, Milano 1995, pp. 430.

(14) Gy. Szekfű, *Három nemzedék és ami utána következik* (Tre generazioni e quel che viene dopo), Egyetemi Nyomda, Budapest 1935, p. 343.

mento a favore della collettività», accetta, come fatto compiuto, che «Il governo del mondo» sia «più in un articolo di giornale, o nella lanciata di un nuovo modo di réclame, che in un discorso di un ministro o in una allocuzione di sovrano»⁽¹⁵⁾.

II – I viaggi di Puccini a Budapest. Cronaca dalla stampa quotidiana

*Come si ricorderanno a Budapest si è decisa la sorte di Madama Butterfly
e con questa anche il mio futuro.
Solo dopo Budapest è seguito il successo viennese, berlinese e americano.
Giacomo Puccini, 1912⁽¹⁶⁾*

Rispetto al progetto di ricerca che, dunque, complessivamente prevede la mappatura e l'interpretazione dei nessi culturali creatisi nel 1894-1924 tra Giacomo Puccini (persona e artista, autore di opere e di relazioni artistiche e culturali) e Budapest (città moderna nella periferia dell'Europa, uno dei centri primari del patrimonio culturale mitteleuropeo), l'attuale fase della ricerca permette di presentare la documentazione che riguarda quattro anni nei quali Puccini è stato ospite di Budapest o per ragioni professionali (1894, 1906, 1912) o per motivi puramente personali (1895).

A partire dalla bibliografia specialistica (di cui in questa sede viene presentata la parte essenziale) sono stati individuati i luoghi della memoria culturale ungherese che presumibilmente potevano offrire materiale documentario su Puccini e i suoi soggiorni a Budapest.

(15) A. Asor Rosa, cit., p. 1230.

(16) "Független Magyarorszá" (Ungheria Indipendente), 9 febbraio 1912.



Ritratto di Puccini realizzato a Budapest, con dedica a Kálmán Alszegey (1852-1927), regista del Teatro Reale dell'Opera fin dal 1892: «All'Ill.mo Signore Alszegey, Regisseur dell'Opera Reale. Ricordo di G. Puccini. Budapest, 15.4.94». Realizzato presso lo Studio del fotografo di corte P. Kalmár, Budapest. Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.



Copia di un figurino di Adolf Hohenstein (1854-1928) per *Manon Lescaut*. Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.

Tramite repertori e monografie relativi alla stampa ungherese del periodo⁽¹⁷⁾ si è successivamente proceduto alla raccolta dei dati relativi alle testate giornalistiche che, edite a Budapest, con buone probabilità avrebbero potuto recare notizie sulle visite di Giacomo Puccini. Per garantire una ragionevole gestione del materiale, dei 1116 titoli attivi nel 1894-1924 si è passati a limitarne il numero a quelli reperibili nelle collezioni della Biblioteca Nazionale Ungherese Széchényi di Budapest e nelle rassegne stampa dell'Archivio del Teatro dell'Opera. I titoli reperibili si sono così attestati intorno alle 450 unità, durante l'analisi dei quali si è dato inizio alla digitalizzazione e al riconoscimento testuale delle voci recuperate (oltre 1000 unità), privilegiando, in questa fase del lavoro, quelle provenienti dalla stampa quotidiana o settimanale generalista (circa 50 testate).

1894

Il 22 aprile 1894, Giacomo Puccini scrive a Illica al rientro dal suo primo viaggio a Budapest, dal 14 al 16 aprile, dove si era recato per assistere ad una replica di *Manon Lescaut*, la sua prima opera inserita in cartellone al Teatro Reale dell'Opera di Budapest.

La lettera inizia così: «Eleyen! Da ieri di ritorno e sto bene. Grande successo [...]»⁽¹⁸⁾. Puccini dimostra di esser stato colpito dalla lingua ungherese e, seppure sbagliando la grafia della parola «Éljen!», apre la lettera con il grido di evviva che doveva aver sentito a teatro.

Il 19 aprile 1894⁽¹⁹⁾ aveva scritto a Carlo Clausetti (1869-1941) chiedendo conferma della ricezione di un telegramma in cui dava notizia del successo ottenuto a Budapest e se fosse stato comunicato alla stampa.

(17) Le informazioni provengono dal volume di K. Voit, *A budapesti sajtó adattára 1873-1950* (Repertorio della stampa di Budapest 1873-1950), Argumentum, Budapest 2000.

(18) E. Gara (a cura di), *Carteggi pucciniani*, Ricordi, Milano 1958, p. 101 (lettera n. 103).

(19) Ivi, p. 101 (lettera n. 102).

La prima dell'opera aveva avuto luogo il 17 marzo 1894, senza suscitare grandi entusiasmi. All'indomani della prova generale "Fővárosi Lapok" (Giornale Capitolino) nel presentare l'autore, aveva evidenziato la disputa con Leoncavallo per la messa in opera di *Bohème* di Murger e una certa affinità con Mascagni, ma soprattutto aveva ricordato lo scarso successo di pubblico e critica delle prime due opere di Puccini, *Le Villi* e *Edgar*⁽²⁰⁾.

"Budapesti Hírlap" (La Gazzetta di Budapest) si occupò del libretto, con toni tutt'altro che entusiastici⁽²¹⁾. Aurél Kern (1871-1928), critico e autore, che in seguito sarà direttore dell'Opera di Budapest (1915-1917), così scrisse dell'opera voluta dal direttore Arthur Nikisch⁽²²⁾:

Il destino di *Manon* è stato segnato da un'attesa artificiosamente sovraeccitata. Grazie all'insuccesso dell'opera il direttore Nikisch si sarà arricchito di un'amara esperienza. Anche la più abile suggestione non è in grado di influenzare l'opinione dell'assennato pubblico ungherese [...]. Non si può certo definirla uno di quei sonori insuccessi, per i quali il pubblico italiano è solito infervorarsi mentre quello ungherese incupirsi. Le scene si sono susseguite nel silenzio [...]. Peccato, perché la musica di Puccini evidenzia un giovane e forte talento e una capacità compositiva illuminata [...], dai quali non si può che aspettarsi, col tempo, prove più mature [...]⁽²³⁾.

Negativo anche il giudizio di "Egyetértés" (Concordia). Il critico avrebbe preferito vedere sul palco dell'Opera di Budapest la più affermata versione del dramma composta da Massenet⁽²⁴⁾, mentre il settimanale "Magyar Géníusz" (Genio ungherese) rilevò come

(20) "Fővárosi Lapok", 16 marzo 1894, p. 637.

(21) "Budapesti Hírlap", 17 marzo 1894, pp. 6-7.

(22) Arthur Nikisch (1855-1922) fu direttore del teatro e dell'orchestra dell'Opera di Budapest (1893-1895). Si veda A. Schöpflin, *Magyar Színművészeti Lexikon* (da qui *MSzL*, Enciclopedia del teatro ungherese), I-IV, Országos Színészegyesület és Nyugdíjintézete, Budapest 1931, vol. III, p. 372.

(23) "Budapesti Hírlap", 18 marzo 1894, p. 10.

(24) "Egyetértés", 18 marzo 1894, pp. 1-2.

vani gli sforzi di Puccini nel rendere drammatico un testo, quello di Prevost, che di fatto non lo era⁽²⁵⁾.

La prima budapestina di *Manon Lescaut* giunse in un momento particolare della vita politico-sociale ungherese. Il 20 marzo muore a Torino, Lajos Kossuth (1802-1894), leader indipendentista, reggente d'Ungheria nel periodo 1848-1849. La mancata esposizione della bandiera nera in segno di lutto all'entrata del Teatro dell'Opera decretata dal governo e la mancata sospensione delle recite scatenarono gravi scontri di piazza e l'assedio dell'edificio. Corpi di polizia privata assicurarono l'incolumità degli spettatori, che in realtà, in quei giorni disertarono il teatro. Anche l'appena presentata opera di Puccini risentì delle circostanze, fin dalla prima replica del 20 marzo⁽²⁶⁾. "Fővárosi Lapok", ne decretò la caduta nonostante il largo utilizzo di biglietti omaggio, rimpiangendo i tempi in cui, qualsiasi replica andasse in scena di *Cavalleria rusticana* o di *Pagliacci*, le casse del teatro venivano prese d'assalto⁽²⁷⁾.

Il critico di "Magyar Hírlap", al contrario, dimostrandosi soddisfatto dell'opera, puntò semmai il dito contro l'intendente per i Teatri Nazionali, conte Géza Zichy⁽²⁸⁾ – a sua volta autore – colpevole di aver promosso opere affini alle proprie, relegando *Manon Lescaut* a fine stagione, in opposizione al disegno di Nikisch⁽²⁹⁾.

La scelta di non seguire l'allestimento budapestino, causa la concomitante rappresentazione a Pisa, dove avrebbe diretto il giovane Toscanini⁽³⁰⁾, unitamente alla poco propizia contingenza sto-

(25) "Magyar Gényusz", 25 marzo 1894, p. 215.

(26) "Budapesti Hírlap", 21 marzo 1894, 20.

(27) "Fővárosi Lapok", 21 marzo 1894, p. 685.

(28) Géza Zichy (1849-1924) fu scrittore e compositore, esponente di una delle più influenti famiglie del tempo. Allievo di Ferenc Liszt, il suo lavoro più noto è la cosiddetta *Trilogia di Rákóczi*, un ciclo di cui faceva parte anche *Rodostó*, opera che, nel 1912, condivise il cartellone dell'Opera di Budapest con *La fanciulla del West*. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. IV, pp. 464-465.

(29) "Magyar Hírlap", 21 marzo 1894, p. 22.

(30) G. Magri, *Puccini. Lucca-Budapest andata e ritorno*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1999, p. 10.



Vignetta satirica sull'allestimento de *La fanciulla del West* all'indomani della prima: «*La Fanciulla del West* alias la neonata decrepita». Dal periodico satirico «Kakas Márton», 3 marzo 1912.

rica, sembrarono condannare l'opera all'insuccesso. Consapevole di ciò Nikisch, richiese la presenza di Puccini ad una delle ultime repliche della stagione, per risollevarne le sorti in vista della successiva. "Pesti Hírlap" (La Gazzetta di Pest) preparò l'arrivo del maestro italiano, pubblicando, nel suo inserto musicale, lo spartito dell'intermezzo, che «tanto era piaciuto al pubblico»⁽³¹⁾.

Del 29 marzo la notizia dell'arrivo di Puccini, tra gli altri su "Magyar Hírlap", che enfatizzò la vicinanza del popolo italiano in occasione del recente lutto nazionale, invitando ad accogliere l'ospite con uguale calore⁽³²⁾.

«[...] Stasera parto per Budapest. [...]»⁽³³⁾. È il 12 aprile 1894, e Puccini scrive al cognato Raffaello Franceschini (1854-1942), alla vigilia del viaggio in treno che lo avrebbe portato nella capitale ungherese. Non viaggia però, come annunciato su "Pesti Hírlap", in compagnia di Ricordi⁽³⁴⁾, ma dell'amico Radaelli⁽³⁵⁾. Ad attenderli alla stazione, alle ore 10 del 14 aprile, il segretario del teatro, István Gamauf (1860-1902).

Puccini, il giorno stesso, visita la città e alcune redazioni. Assiste a *La Valchiria* di Wagner, lodando la preparazione e competenza del personale artistico del teatro, per poi concludere con una cena in un locale nei pressi dell'Opera, Reuter⁽³⁶⁾, in compagnia di Nikisch.

"Magyarország" (Ungheria) fornisce altre informazioni sulla giornata e sui progetti di Puccini:

(31) "Pesti Hírlap", 25 marzo 1894, p. 9.

(32) "Magyar Hírlap", 29 marzo 1894, p. 12.

(33) A. Marchetti (a cura di), *Puccini com'era*, Curci, Milano 1973, n. 174, p. 184.

(34) "Pesti Hírlap", 10 aprile 1894, p. 8.

(35) "Budapesti Hírlap", 15 aprile 1894, p. 9.

(36) Si trovava al pian terreno del Palazzo Drechsler, situato di fronte all'Opera, che diverrà in seguito l'Istituto del Balletto di Stato.

Gamauf ha ricevuto gli ospiti alla stazione ferroviaria, per poi condurli all'Hotel Hungária⁽³⁷⁾. Dopo aver fatto colazione da Petánovics⁽³⁸⁾, dove Puccini ha apprezzato lo stufato di carne (tokány) e altri piatti della cucina ungherese, gli ospiti hanno reso visita al direttore Nikisch. In teatro Puccini ha potuto conoscere il nostro collaboratore, al quale ha confidato quanto sia stato impressionato dall'aspetto esteriore dell'Opera. [...]. Ma a cosa sta lavorando il maestro? A questa domanda annuncia di star riflettendo su un'opera in due atti dal carattere fortemente italiano⁽³⁹⁾.

Puccini sembra essere rimasto colpito dalla città che, a suo dire, «il mondo neanche s'immagina quanto sia stupenda»⁽⁴⁰⁾.

I giornali del 16 aprile riferiscono della replica di *Manon Lescaut* in presenza dell'autore, e sono concordi nel decretarne il successo, sebbene "Hazánk" (La Patria) ponga qualche dubbio sul primo atto:

L'opera, che la comunità musicale di Budapest non aveva accolto con piena simpatia, di replica in replica provoca un coinvolgimento sempre più forte, che si è manifestato soprattutto dopo il primo atto, perché mentre alla fine di questo il pubblico, solo in segno di cortesia, ha chiamato l'ospite Puccini, negli atti successivi gli applausi di vero riconoscimento erano ormai rivolti al *compositore*⁽⁴¹⁾.

(37) L'albergo si trovava sull'attuale Lungodanubio del Quinto distretto. Venne demolito per far posto a nuove strutture alberghiere. Si veda K. Vörös, *A Dunakorzó regénye* (Il romanzo del Lungodanubio) in "Historia", 1979/01, <<http://www.tankonyvtar.hu/historia-1979-01/historia-1979-01-081013-5>>, (04/2012).

(38) L'edificio dei Grandi Magazzini "Parigi" fu costruito nel 1882. Dal 1884 fu destinato ad ospitare il Casinò di Terézváros. Nel 1909 divenne centro commerciale. Si trova sull'odierno viale Andrásy. Il ristorante Petánovics occupava il pian terreno. Sulla storia dei casinò storici di Budapest si veda B. Novák, *Fővárosi kaszinók* (I Casinò della Capitale), "Budapest Negyed", n.46, 2004/4, Budapest Főváros Levéltára, Budapest 2004 <<http://epa.oszk.hu/00000/00003/00033-novak.html>>, (05/2012).

(39) "Magyarország", 15 aprile 1894, p. 10. Puccini stava lavorando all'adattamento della novella *La lupa* di Giovanni Verga.

(40) "Nemzet" (La Nazione), 15 aprile 1894, p. 4.

(41) "Hazánk", 16 aprile 1894, p. 5.



Lo scultore László Hűvös (1883-1976) al lavoro sul busto di Puccini realizzato nel 1912, e oggi andato perduto. Dal quotidiano "A Nap" (Il Giorno), 2 marzo 1912.



Il busto di Puccini del 1912, opera di László Hűvös (1883-1976). Su gentile concessione dell'erede, Kristof Hűvös.

“Magyar Hírlap”, pone invece attenzione sull’intera giornata di Puccini, culminata con il banchetto in una sala privata del ristorante Reuter⁽⁴²⁾.

“Nemzet” offre un lucido commento sul gusto del pubblico, che va comprendendo, di replica in replica, la non immediata bellezza dell’opera:

Dopo il primo atto il compositore è stato chiamato sei volte davanti alle luci. Durante il bellissimo secondo atto è stato chiesto di bissare il madrigale, e il minuetto è stato accolto con strepitosi evviva. Alla fine dell’atto, Puccini è stato di nuovo acclamato. Anche dell’intermezzo è stato chiesto il bis. Il compositore l’ha ascoltato dal palco principale e quando è scoppiato l’applauso, Nikisch [...] si è rivolto verso il maestro inchinandosi, al che, gentilissimo, il compositore si è alzato e indicando Nikisch con la mano, ha fatto un gesto come per dire: *il merito non è mio, ma è tutto dell’orchestra*. [...] Lo spettacolo è stato davvero bello. Anche sul volto di Puccini si è potuta notare tutta la sua soddisfazione. [...] Anche il pubblico inizia pian piano a capire le bellezze dell’opera, che solo dopo ripetuti ascolti può essere apprezzata a pieno. Possiamo decisamente asserire che dopo la quarta replica ormai il giudizio nei confronti dell’opera è definitivamente mutato. Verrà il tempo in cui sarà famosa come *Cavalleria rusticana*. D’altra parte non è possibile fischiare le arie di *Manon* dopo il primo ascolto⁽⁴³⁾.

Izor Béldi⁽⁴⁴⁾, su “Pesti Hírlap”, analizza il giudizio di Puccini sull’allestimento:

ha approvato i tempi e la regia dell’allestimento, lasciando qualche osservazione solo per quanto riguarda i dettagli della recita. Così nell’esecuzione del madrigale ha trovato troppo forte il canto del coro d’accompagnamento, richiedendo invece un canto sommesso, pianissimo, che similmente al suono dell’arpa colia completasse la voce del contralto.

(42) “Magyarország”, 16 aprile 1894, p. 3.

(43) “Nemzet”, 16 aprile 1894, p. 2.

(44) Izor Béldi (1867-1926), nonostante uno studio legale avviato, fece della critica musicale la sua professione, mettendo in mostra anche una notevole capacità organizzativa: sua la direzione del concorso musicale organizzato dal Casinò di Lipótváros (nell’odierna via Zrínyi), i cui locali – tra cui un teatro interno – vennero spesso frequentati da Puccini. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. I, p. 156.

Inoltre ha trovato troppo lento il minuetto del secondo atto e anche il tempo dalla canzone del lampionaio nel terzo atto, [...] mentre ha ritenuto troppo lungo il finale del terzo atto⁽⁴⁵⁾.

“Fővárosi Lapok” non dimentica le precedenti difficoltà dell’opera:

È probabile che [Puccini] già da molto tempo si interessasse all’allestimento della sua opera a Budapest, e adesso, potendo viaggiare a spese del teatro, si è deciso a venire. In teatro dominava un’atmosfera abbastanza cordiale – applausi e chiamate –, sebbene il saluto iniziale non sia stato così caldo e spontaneo, come successe per Leoncavallo [1893], cui fu tributata un’accoglienza straordinaria. Per questa differenza di atmosfera Puccini è il meno responsabile, perché alla fin fine lui scrive un’opera come gli riesce, e lui ha scritto un’opera, che se anche non gli porterà gloria eterna, in ogni caso gli darà onori⁽⁴⁶⁾.

Prima di ripartire per Vienna, e da lì per Monaco, Puccini rilasciò anche una breve intervista a “Budapesti Hírlap”:

Il giovane maestro italiano ha trascorso tutta la giornata a girovagare per la città. È stato a Buda, al castello, al Parco della Città (Városliget), dove addirittura è uscito in barca sul laghetto, e ha assistito all’esecuzione della sua opera dal palco di Nikisch, parlando poi con sincero trasporto dello spettacolo e dei singoli attori. [...]

Mi è piaciuto – ha detto – come compositore e come amante del teatro. Da ora in avanti sarò più orgoglioso della mia opera di quanto lo sia stato finora⁽⁴⁷⁾.

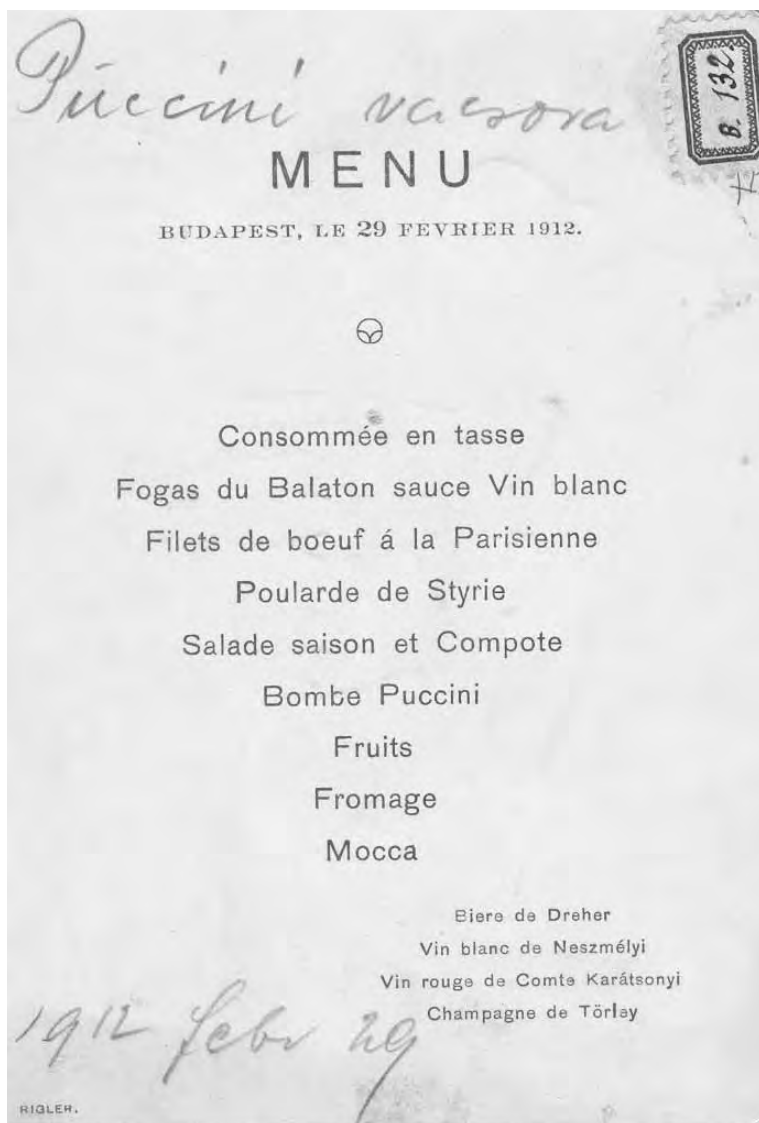
1895

Il soggiorno di Puccini a Budapest nel maggio del 1895 non ha niente a che fare con la sua attività professionale. È un semplice viaggio di piacere «in incognito» con l’allora compagna Elvira

(45) “Pesti Hírlap”, 16 aprile 1894, p. 5.

(46) “Fővárosi Lapok”, 16 aprile 1894, pp. 917-918.

(47) “Budapesti Hírlap”, 16 aprile 1894, p. 2.



Il menu del banchetto in onore di Puccini, tenutosi il 29 febbraio 1912. Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.

Bonturi per «mostrarle la città»⁽⁴⁸⁾. La coppia fu ospite del critico Izor Béldi⁽⁴⁹⁾ dall'8 al 10 maggio, quando ripartirono per Vienna.

In una lettera al cognato del 2 maggio 1895⁽⁵⁰⁾, lo stesso Puccini dà informazioni a proposito dell'itinerario: «[...] ora al tocco parto con Elvira per Venezia, Trieste, Fiume, dove assisto alla *Manon*, Budapest, Vienna e viceversa [...]».

Dell'arrivo di Puccini venne data notizia da sole due testate, "Pesti Napló" e "Hazánk", che ne scrive il 9 maggio: «Puccini, l'autore di *Manon* si trova a Budapest in compagnia della sua signora. Il celebre compositore ha reso oggi visita a molti degli amici che ha in città, per poi proseguire, nella giornata di giovedì, il suo viaggio verso Vienna»⁽⁵¹⁾.

Questo nuovo viaggio, per di più in forma privata, mostra la capacità di tessere relazioni professionali e personali del giovane Puccini, che fin dal 1894 pone le basi per un rapporto privilegiato con la città e l'ambiente culturale della capitale ungherese. Oltre ai rapporti stretti nel corso delle sue visite con dirigenti e artisti legati al Teatro dell'Opera, quali Rezső Máder⁽⁵²⁾, Dezső Vidor⁽⁵³⁾,

(48) "Magyar Hírlap", 9 febbraio 1912, p. 12.

(49) "Magyar Hírlap", 6 maggio 1906, p. 12. Secondo altre fonti avrebbe alloggiato all'Hungária. Si veda "Egyetértés", 6 maggio 1906, p. 5. Probabilmente Béldi va inteso come cicerone della coppia.

(50) A. Marchetti (a cura di), *Puccini com'era*, cit., n. 187, p. 201.

(51) "Hazánk", 9 maggio 1895, p. 7.

(52) Raoul (Rezső) Máder (1856-1940), compositore e direttore d'orchestra, venne assunto, nel 1895 dal teatro dell'Opera di Budapest, di cui divenne direttore a più riprese dal 1901. Nel 1916 fu nominato direttore del Volksoper di Vienna. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. III, p. 160.

(53) Dezső Vidor (1870-1945), da alcune fonti ungheresi indicato come l'angelo custode di Puccini nei suoi soggiorni a Budapest, fu traduttore, attore, regista e segretario del Teatro dell'Opera dal 1908, dopo avervi svolto il ruolo di regista dal 1901. Rivestì il ruolo di segretario del teatro fino al 1918, ed ancora dal 1922 al 1931. Si devono a lui le prime azioni di conservazione e valorizzazione della memoria documentaria relativa all'istituto. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. IV, p. 431.

Kálmán Alszegehly⁽⁵⁴⁾, Miklós Bánffy⁽⁵⁵⁾, Elza Szamosi⁽⁵⁶⁾, il legame più intenso sarà quello con Erwin Lendvai⁽⁵⁷⁾.

1906

All'epoca del soggiorno a Budapest del 1906 (6-16 maggio), Puccini è un autore ormai acclamato. *Tosca* vi aveva fatto il suo esordio nel 1903, mentre solamente l'anno precedente, il 27 aprile 1905 era toccato a *La Bohème*, a causa della precedenza accordata all'opera scritta sullo stesso soggetto da Leoncavallo, presentata all'Opera di Budapest il 27 novembre del 1897⁽⁵⁸⁾.

Nel 1905 Puccini aveva intanto conosciuto quello che sarebbe rimasto l'unico suo allievo di composizione, Erwin Lendvai. Proprio Lendvai è il portavoce di Puccini presso Máder, che va allestendo *Madama Butterfly*:

(54) Kálmán Alszegehly (1852-1927) fu primo regista del Teatro dell'Opera di Budapest a partire dal 1892. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. I, p. 46.

(55) Il conte Miklós Bánffy (1874-1950) fu politico, scrittore, grafico e regista. Proveniente da una delle più grandi famiglie di proprietari terrieri della Transilvania ungherese, eletto parlamentare dal 1910, fu nominato commissario governativo per i teatri nazionali il 12 febbraio 1912, per divenirne, il 30 maggio 1917, direttore musicale. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. I, p. 112.

(56) Elza Szamosi (Elza Szamek, 1881-1924) cominciò la sua carriera di cantante nell'operetta. Dopo lungo studio approdò all'opera lirica trasferendosi all'estero (Lipsia e Berlino). Nel 1904 ottenne un contratto con il Teatro dell'Opera di Budapest, dove rimase fino al 1914. Brillante creatrice delle protagoniste dei drammi musicali di Puccini, la richiese per interpretare Cio-Cio-San e Minnie negli Stati Uniti. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. IV, p. 169.

(57) Erwin Lendvai (1882-1949) fu l'unico allievo in composizione di Puccini (1905). Dal 1906 al 1933 visse principalmente in Germania, per poi trasferirsi in Svizzera, quindi in Inghilterra. Nel 1916 compose l'opera *Elga*. Secondo il Magri, fu Máder a presentarlo epistolarmente a Puccini. Si veda G. Magri, *Puccini. Lucca-Budapest andata e ritorno*, cit., p. 17. Nel relativo carteggio Puccini offre molte varianti del nome (Ervin, Ervino, Elvin, Elvino). Si veda G. Pintorno (a cura di), *Puccini: 276 lettere inedite. Il fondo dell'Accademia d'Arte a Montecatini Terme*, Nuove Edizioni, Milano 1974, pp. 124-188.

(58) I dati qui riportati sono il risultato del confronto tra il manoscritto *Operaház Szereptörténeti adattára* (Registro dei ruoli del Teatro dell'Opera) e il volume D. Vidor, *A Magyar Királyi Operaház 1884-1909. Adatok a színház huszonöt éves történetéhez* (Il Teatro Regio dell'Opera di Budapest. Notizie sulle storia venticinquennale del Teatro), Markovits és Garai, Budapest 1909.



Ritratto di Arthur Nikisch (1855-1922), direttore dell'Opera di Budapest nel 1894. Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.

[...] non approvo la modificazione colorito fuga – deve cominciare ff^o senza gradazioni di sorta – per i tagli parleremo a voce – Io vorrei sapere sicuramente il giorno della première. Se vi è possibile – per regolarli. [...] Vi prego di salutare e riverire il Maestro Máder e ditegli che sono felice di averlo ad interprete della mia musica [...](⁵⁹).

Il 15 aprile 1906, “Budapesti Napló” (Diario di Budapest), annuncia la prossima novità(⁶⁰). Puccini parte alla volta di Budapest il 4 maggio e vi giunge la mattina del 6.

Il più grande compositore vivente, il celebre Puccini, è giunto oggi a mezzogiorno a Budapest e pernotta all'albergo Hungária, dove al momento occupa la stanza n. 328 al III piano, poiché nell'albergo, a causa del sovraffollamento, non era disponibile un appartamento più grande, come richiesto dal maestro. Al suo arrivo ha trovato la lettera della direzione dell'Opera, che lo invitava alle prove che si terranno stasera alle 18. Prove che riguardano la sua ultima opera, *Madama Butterfly*, la cui prima è stata fissata per il prossimo giovedì dal direttore Máder, con cui Puccini curerà l'allestimento dell'opera. Il pubblico di Budapest guarda con comprensibile interesse alla *première* della nuova opera, essendo a tutti nota la sua sorte: la prima assoluta di Milano è stata un fiasco e una delusione per il famoso compositore, mentre la sua versione ritoccata ha successivamente riscosso un grande successo in altre grandi città italiane, come del resto a Londra. La parte principale sarà interpretata da Elza Szamosi, la cui voce indubbiamente è congrua all'altezza del ruolo. Il repertorio della prossima settimana sarà dominato dalle opere di Puccini, in quanto saranno rappresentate anche *Bohème* e *Tosca*. [...] Puccini dopo il suo arrivo si è ritirato nella sua stanza per riposarsi dalla fatica del viaggio. Finora non ha ricevuto nessuno tranne il giovane compositore Erwin Lendvai, che ha conosciuto il celebre maestro durante il suo soggiorno invernale a Milano. Lendvai sarà il cicerone del maestro durante la sua permanenza a Budapest. L'arrivo di Puccini, tuttavia è iniziato con un po' di disagio. Il maestro infatti si era addormentato durante il controllo doganale di Cormons e così anche il suo bagaglio è rimasto giù dal treno(⁶¹).

(59) G. Pintorno (a cura di), *Puccini: 276 lettere inedite*, cit., p. 128 (lettera n. 121).

(60) “Budapesti Napló”, 15 aprile 1906, p. 6.

(61) “Pesti Napló”, 6 maggio 1906, p. 10.

“Egyetértés”, riportando le parole di un conoscente del compositore racconta come Puccini avrebbe notato lo sviluppo di gusto musicale e culturale degli ungheresi, nonché la musicalità della lingua ungherese:

Certo è vero – ha aggiunto – che anche dodici anni fa mi capivano, quando all'estero il mio nome era appena conosciuto. Sono felice in anticipo della giornata di martedì – ha detto poi – quando potrò ascoltare in ungherese Bohème. Ritengo che la vostra lingua sia molto musicale e soprattutto soave. Quando devo sentire le mie opere in un teatro tedesco, mi sento in imbarazzo. Perché la lingua tedesca è talmente dura che durante la pronuncia del testo in realtà vengono deformate le note musicali. E sa, sono contento in anticipo anche perché al Teatro dell'Opera di Budapest sentirò il violino ungherese. È singolare, ma in nessuna parte del mondo il violino suona così ardentemente eppure soavemente come qui⁽⁶²⁾.

Le prove, seguite da Puccini fin dal giorno dell'arrivo, presentavano tali difficoltà che costrinsero Puccini e la direzione del teatro a differire la prima dell'opera. Difficoltà, che non vanno attribuite esclusivamente al perfezionismo di Puccini, ma anche ad aspetti di politica teatrale.

Puccini, il grande maestro italiano, da giorni è a Budapest e – come hanno segnalato i comunicati – partecipa alle prove della sua nuova opera, *Madama Butterfly*. I comunicati hanno inoltre segnalato che il grande maestro italiano – il più grande tra i compositori viventi – dirige con grande premura le prove, e non risparmia tempo e fatica, perché la sua opera appaia al pubblico dell'Opera di Budapest secondo le sue intenzioni. Mentre queste banali notizie di facciata vanno di giornale in giornale, abbiamo saputo da fonti certe, quali cose inqualificabili succedano nelle stanze delle prove, sul palco e negli uffici dell'Opera. [...] Il fatto è che il compositore italiano ha trovato in uno stato tanto disperato il suo lavoro, una delle opere musicali più moderne, più raffinate e più cesellate, che da ieri esige rigorosamente che la sua opera non vada in scena.

Prevedibilmente lo persuaderanno a rinunciare a questa sua pretesa e anche lui rifletterà prima di prendere una decisione sull'eventuale rottura del legame artistico con l'Opera, di cui in fin dei conti è ospite. Ma a sta-

(62) “Egyetértés”, 6 maggio 1906, p. 5.

sera è ancora deciso, facendo forza sul contratto, a non permettere la rappresentazione di *Madama Butterfly* a Budapest. Lamenta che il direttore del Teatro, che vuole dirigere la sua opera, non abbia compreso affatto la sua partitura e che quello che vogliono rappresentare qui sia quasi una beffa alle sue intenzioni artistiche. Oltre a questo è successo che alla prova serale la metà dell'orchestra dell'Opera ha mancato di rispetto non presentandosi. Il motivo dell'assenza è che l'orchestra oggi avrebbe avuto la sua serata libera e i membri si sono arrabbiati perché in serata li hanno richiamati al lavoro. Questi fatti hanno amareggiato il maestro italiano a tal punto che, secondo le testimonianze, si è messo a piangere nella sala prove dell'Opera e, nel vero senso della parola, si è gettato a terra. Che tutto ciò sia colpa della direzione dell'Opera o che in questo spiacevole incidente abbia un ruolo anche il nervosismo del maestro lo sanno solo coloro che lo hanno accortamente isolato da ogni esposizione pubblica e non ammettono neanche che gli si avvicini un giornalista o un musicista. Tuttavia, il fatto che il compositore sia certamente per lo meno 'appena' competente nel criticare l'esecuzione della propria opera, rende una pesante accusa al teatro, che è mantenuto con grande dispendio di mezzi. Non c'è cosa più naturale che durante la giornata di domani arrivi la smentita a questa nostra notizia, per cui: «la notizia di un giornale mattutino che ... ecc. è falsa, anzi mendace», ma ciò potrà cambiare di poco la natura delle cose. Avrebbero forse dovuto isolare meglio il povero Puccini dall'esposizione pubblica, od avrebbero dovuto studiare meglio la sua opera visto che lo hanno invitato⁽⁶³⁾.

La smentita sulle voci di un incolmabile dissenso tra Mádér e Puccini, fu affidata ad una lettera del compositore al direttore, pubblicata su vari giornali, tra cui "Pesti Hírlap":

Caro signor direttore Mádér,
mi ha dato molto fastidio vedere in un foglio mattutino un articolo che non contiene notizie corrispondenti alla realtà e che non è proprio lusinghiero nei suoi confronti. Queste cose pare che le abbia dette durante le stancanti prove di *Madama Butterfly*. Tengo a precisare che nei suoi confronti, per l'uomo e per l'artista, nutro un profondo rispetto, non ho nessuna intenzione di ritirare la mia opera e se talvolta mi sono sfuggite parole d'insofferenza, non c'è di che stupirsi perché queste sono manifestazioni abituali dell'anima di un compositore nervoso che tra non molto

(63) "Pesti Napló", 8 maggio 1906, p. 12.

si sottoporrà al giudizio di un grande pubblico. Questo nervosismo e queste parole d'insofferenza dovevano rimanere dietro le quinte e non rese note al pubblico.

Con cuore grato e amicizia,
Giacomo Puccini⁽⁶⁴⁾.

Ancora un commento sull'andamento delle prove:

La direzione dell'Opera, per paura di uno scandalo ha promesso mari e monti al maestro e l'ha persuaso a non protestare contro l'allestimento della sua opera. Puccini questa mattina ha detto ai suoi conoscenti che sarebbe partito perché non vuole assistere alla première di *Madama Butterfly*. Gli è dispiaciuto molto – ha detto – che gli orchestrali non si siano presentati alla prova dell'opera e poiché non può sperare che venga messa in scena secondo il suo gusto e le sue intenzioni, si allontanerà subito da Budapest. Appena Máder lo ha saputo, ha scritto una lettera a Puccini dove gli ha chiesto di non andarsene prima della première, dato che il teatro avrebbe sistemato tutto e che comunque preferirebbe rimandare la prima piuttosto che far adirare il suo ospite. La lettera ha calmato il maestro, che facilmente si placa quanto facilmente si offende. Tutti contenti e *Madama Butterfly* infatti non andrà in scena il 10 di questo mese, ma sabato 12. [...]. A Budapest diventa di moda un grande compositore italiano. Lo invitano, organizzano un ciclo in suo onore, rappresentano la sua ultima opera, e un sacco di persone sfruttano con tutte le proprie forze questo fatto puramente artistico per i propri scopi, che non sarebbe un gran male, se non sistemassero le proprie faccende con la più grande mancanza di gusto. L'orchestra non viene alle prove. Il lavoro non procede. Gli attori solisti si litigano le parti. Ci sono intrighi e c'è confusione. In mezzo a questa guerra invece c'è l'italiano nervoso che guarda stupito. Chi si occupa dell'italiano? Lo mettono da parte. Perché s'intromette nella battaglia? Che vuole? L'italiano guarda, guarda per un po', poi perde la pazienza e chi gli capita davanti sente solo le sue lamentele e la sua disperazione.

Alla fine però gli scappa fuori, irrompe da lui, un «ci sono anch'io qui!» e denunciando la situazione, fa le valige. Un giornale è abbastanza ardito da scriverlo. Ora tutti si accorgono dell'italiano. Oh, qui c'è anche questo? Per un attimo il litigio viene interrotto, poi vanno di corsa alla stazione dall'italiano per supplicarlo di tornare indietro. L'italiano ritorna. Tutti i grandi artisti sono uomini *naives* e nervosi. Leoncavallo a Vienna

(64) "Pesti Hírlap", 9 maggio 1906, p. 7.



Ritratto di Kálmán Alszeghy (1852-1927) con dedica in ungherese: «A Gyula Rózsa con affetto. Bpest, 4 sett. 1902. Alszeghy». Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.

voleva picchiare Gustav Mahler, eppure secondo gli esperti aveva ragione Mahler. [...] L'italiano dunque ritorna e toglie i vestiti dalla valigia. Anzi loda lo spettacolo. Capisce che lui è un grand'uomo e che non vale la pena litigare per un teatro balcanico *Si, sì, è tutto magnifico, voi siete la prima Opera del mondo, ma lasciatemi in pace!*. E dopo aver ricevuto questa ostentata dichiarazione e aver sistemato il grande ospite, ritornano al loro vecchio posto e continuano ad azzuffarsi. Dal campo di battaglia arrivano un paio di dichiarazioni: il maestro non si è buttato a terra – dice uno – ma si è sdraiato per mostrare ad una cantante come bisogna sdraiarsi alla maniera giapponese. L'altro nota che il maestro si è sdraiato sul pavimento e da lì dirige le prove. Fa lo stesso. Poiché chi legge con il cervello sa che si possono commentare in cento modi diversi anche cose più complicate di uno sdraiarsi a terra. La cantante Szamosi ha dichiarato che malgrado la sua indisposizione canterà la propria parte. Puccini deve aver avuto un attacco convulsivo venendo a conoscenza di un simile sacrificio. Secondo un'altra fonte Máder si sarebbe fatto scrivere una lettera da Puccini, con cui il maestro chiedeva scusa per il suo nervosismo e allo stesso tempo faceva grandi lodi alla sua direzione. Alcune dichiarazioni rimproverano con delicatezza il maestro, perché non sta bene essere così nervosi. Così si chiudono le pratiche del caso. Del maestro di nuovo non si occupa nessuno, il rumorino generatosi da un urlo va placandosi. [...]. Ovunque al mondo ci sono intrighi e guerre dietro le quinte. Ma quando a finirci è un grande uomo, segnato dall'immortalità, di solito i piccoli litiganti si danno una tregua. Da noi non solo non c'è stata una tregua, ma per poco non hanno picchiato anche il maestro⁽⁶⁵⁾.

Senza dubbio l'amicizia personale dovette favorire il corrispondente musicale del "Pesti Hírlap", Izor Béldi:

Alle dieci del mattino, quando sono iniziate le prove, tutto il personale artistico del teatro ha festeggiato con affetto il direttore Máder, e Puccini ha in parte aderito ai chiassosi evviva e alla cordiale manifestazione. Poi, con instancabile zelo, ha diretto le prove – con una breve pausa pomeridiana – fino alle dieci e mezzo di sera. Avanti e indietro sul palco, ha recitato, ha cantato, ha diretto, addirittura ha corretto anche il testo ungherese dove alcune parole gli sembravano stentate, spezzettate, in contrasto con la frase musicale. Durante la pausa pomeridiana ha visitato gli

(65) "Pesti Napló", 9 maggio 1906, p. 13.

atelier di Benczur, Stróbl e di Ede Telcs⁽⁶⁶⁾, a cui ha promesso che domenica poserà per lui per una plaquette. A sera, dopo le prove, ha cenato da Drechsler con i Máder e József Ruszt⁽⁶⁷⁾, conversando amabilmente fino a mezzanotte⁽⁶⁸⁾.

La stampa si concentrò anche sulla caratterizzazione del ‘personaggio’ Puccini.

Durante la sua breve permanenza si è creato una popolarità senza precedenti. È vero che possediamo quella buona inclinazione per cui per quanto possibile tendiamo a stimare più di quello che valgano gli stranieri, ma l'affetto con cui è stato accolto Puccini dal pubblico ungherese è sorprendente. Questo indubbiamente è dovuto in gran parte all'amabile personalità del maestro. Puccini, nella vita privata, è uomo molto gioviale, e la sua disinvoltura, la sua schiettezza si impongono anche sui devoti dell'etichetta. Non bada affatto alle forme, e in società si slaccia tranquillamente le scarpe se gli stringono i piedi [...]. Se è invitato in posti altolocati, sia a pranzo che a cena non può non praticare la sua attività preferita: fare pallottoline con le briciole di pane e con queste colpire sul naso i suoi tranquilli vicini. Riesce a divertire a lungo la compagnia aspirando forte la sigaretta, bevendoci poi del vino e solo dopo buttando fuori il fumo dal naso. Certo questo non è molto intellettuale ma sembra interessarlo ben più che la rappresentazione budapestina della *Tosca*, di cui in tutta confidenza ha detto solo che è la parodia della sua opera lirica. Certo le sue dichiarazioni giornalistiche molto pubblicizzate dicono altro, ma lui è un poeta moderno, può dire una cosa e pensarne un'altra. Si occupa moltissimo della famiglia, in particolare della moglie, a proposito della quale ha tristemente constatato come non capisca la musica e si occupa pure delle belle donne. Così, per esempio, durante una passeggiata a Budapest si è divertito a salutare tutte le belle signore sulla via, trovandolo uno scherzo ben riuscito. In generale ama le cosiddette *birbanterie*. Al ristorante durante una conversazione seria, senza che se ne accorgano, scalcia la sedia ai suoi vicini, oppure macchia i loro vestiti con delle salse.

(66) Gyula Benczúr (1844-1920), Alajos Stróbl (1856-1926), Ede Telcs (Telsch, 1872-1948), furono tra i più celebri esponenti delle arti figurative dell'epoca. Pittore il primo, scultore il secondo, Telcs, invece, oltre all'attività di sculture è noto per il gran numero di plaquette realizzate, tra cui quella dello stesso Puccini.

(67) Fu presidente del Casinò di Lipotváros. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. IV, p. 74.

(68) “Pesti Hírlap”, 10 maggio 1906, p. 8.

Dopo la *Tosca* rientrando in albergo si è accorto che una giovane signora, con in mano lo spartito per pianoforte dell'opera, era salita sulla vettura che l'aspettava. Ha rincorso la vettura e gridando forte l'ha fermata. Poi si è avvicinata alla spaventata signora, le ha preso lo spartito e vi ha scritto: «In ricordo dello sconosciuto Puccini ». È molto vanitoso. Dove si gira e dove è interessato alle notizie su di lui. A Budapest domanda anche ai bambini se conoscono il nome di Puccini. Al ristorante Drechsler ha chiamato a sé il ragazzo dei vini. – *Hai sentito parlare della Bohème?* – «Come no? La danno qui di fronte» – *E della Tosca?* – «Anche di quella. Anche quella la danno lì». Puccini è rimasto molto soddisfatto. – *Sai chi l'ha scritta?* – «Non lo so!» – *No? Allora chiedilo a qualcuno. Se me lo dici, ti do un fiorino.* Il ragazzo scompare e dopo un minuto ritorna di corsa con tre piccoli affamati di mancia che in coro gridano: «Puccini!». [...] Tre anni fa si è rotto la gamba in una gita in macchina. Il medico al quale si è rivolto era stato un grande musicista e alla sua gamba ha praticato il cosiddetto massaggio musicale. Infatti inizialmente lo massaggiava solo delicatamente dando a questo il nome di Chopin. Più tardi, massaggiandolo sempre più forte fu il turno di Verdi fino ad arrivare a Wagner, che consisteva in vere e proprie percosse. Per fortuna, dice Puccini, che al colto dottore non era noto Richard Strauss, perché altrimenti la gamba si sarebbe davvero rotta in due un'altra volta. In generale non possiede nessun tratto distintivo, nessuna particolarità. È grande solo come musicista, e questo va distinto dall'uomo. Come uomo è comune, come musicista è straordinario e dalla vita ha già avuto l'ammirazione del mondo e il costante entusiasmo del pubblico⁽⁶⁹⁾.

“Az Újság”:

Sebbene non rappresenti uno sforzo straordinario intervistare qualcuno con cui si abbia familiarità, ho comunque cercato il maestro, il grande, l'applaudito Puccini, la cui figura ricorda un uovo.

«Le è piaciuto lo spettacolo?» – ho chiesto.

Magico, irraggiungibile. Non ho mai sentito suonare così. – ha risposto in una tale estasi che quasi si è ripiegato su se stesso.

«E a Vienna cosa risponderebbe alla domanda?»

Che è magico, irraggiungibile e che non ho mai sentito suonare così – con una risposta da uomo d'affari.

(69) “Budapesti Hétfői Hírlap” (La Gazzetta del Lunedì di Budapest), 14 maggio 1906, p. 3.

«Lei dunque risponde ovunque la stessa cosa?»

Si, ma non dappertutto ho ragione. – «Da noi ha ragione?»

Da loro? Che domanda? – ha gridato divenendo tutto rosso in faccia dall'ardore. – *Qui, solo qui è vero, da tutte le altre parti lo dico solo per cortesia.*

«E cosa direbbe a Vienna, se glielo chiedessero?»

A Vienna? Direi: Vienna, ah Vienna, solo qui è vero, da tutte le altre parti lo dico solo per cortesia. – ha risposto lui meccanicamente.

«Le piace Budapest?» – *Budapest? È la prima città al mondo! Certo, la prima città. Tutte le altre sono solo le caricature di Budapest. Questa ubicazione, il Danubio, il parlamento, l'ascensore ... ah, l'ascensore!*

«E il popolo ungherese?»

Il popolo ungherese? Quello ungherese è il primo popolo al mondo. Lo ammiro molto. È cortese, ospitale ...

«E cosa direbbe a Vienna dei viennesi?»

Cosa? Ma ... no, questo non lo direi a Vienna.

«E perché no?» – *Perché cose del genere si possono far credere solo agli ungheresi⁽⁷⁰⁾.*

Dopo giorni di polemiche e illazioni era giunto il momento di valutare l'allestimento curato da Puccini, il primo sul continente europeo⁽⁷¹⁾. Testimonianza di un rapporto del tutto speciale con il pubblico ungherese, difficilmente paragonabile con altri, per il continuo affanno nella ricerca della varietà⁽⁷²⁾. Un pubblico esigente, difficile da soddisfare, si direbbe freddamente severo, impossibile da convincere⁽⁷³⁾, che riesce ad appassionarsi solo di fronte a opere di livello eccelso. L'autore che riesca a «soddisfare, convincere, esaltare questo pubblico otterrà una lettera di raccomandazione di inestimabile valore»⁽⁷⁴⁾.

(70) "Az Újság", 15 maggio 1906, p. 7.

(71) Oltre che nei teatri italiani, *Madama Butterfly* era stata infatti presentata a Buenos Aires e Montevideo (1904) e Londra (1905). Si veda "Az Újság", 6 maggio 1906, p. 13.

(72) "Egyetértés", 13 maggio 1906, p. 1.

(73) *Ibidem.*

(74) *Ibidem.*

Alla base di questa corrispondenza di gusto pare esserci il lavoro instancabile che ha permesso a Puccini di superare la fredda accoglienza delle sue prime opere da parte della critica italiana⁽⁷⁵⁾.

E grazie a quella «voglia di lavorare, ad una ferrea applicazione, alla determinata calma, che è qualità dei talenti assoluti»⁽⁷⁶⁾ ha potuto dare vita a *Manon Lescaut*, e alle altre opere che il pubblico ungherese ormai conosceva ed amava da tempo, nonché assistere al progressivo declino dei concorrenti degli esordi, Mascagni e Leoncavallo⁽⁷⁷⁾. La stampa ungherese segnala un ulteriore elemento di novità in *Madama Butterfly*.

Sebbene operate in stile giapponese e l'atto unico tragico di David Belasco (1853-1931) fossero da anni presenti in cartellone, l'opera di Puccini non si limitava alla rielaborazione di elementi esotici. La recensione di Artur Dombay⁽⁷⁸⁾, pubblicata su "Alkotmány" ricorda come la musica di Puccini sia invece una rielaborazione di elementi giapponesi secondo un gusto tipicamente italiano, il che si pone contro un certo gusto di fedeltà etnografica delle linee tenute dall'operetta inglese di genere, diffusasi anche in Ungheria, con produzioni di assai scarso valore⁽⁷⁹⁾.

La già citata recensione di "Egyetértés" elogia il metodo di lavoro di Puccini, sempre teso alla risoluzione di grandi questioni musicali, senza mai privilegiare «strade già battute, alla ricerca di un'armonia generale che non sia disturbata dai particolari e, nel contempo, questi non ne risultino oppressi». Ciò «rende le sue opere di valore assoluto e destinate a durare nel tempo, non ricercando,

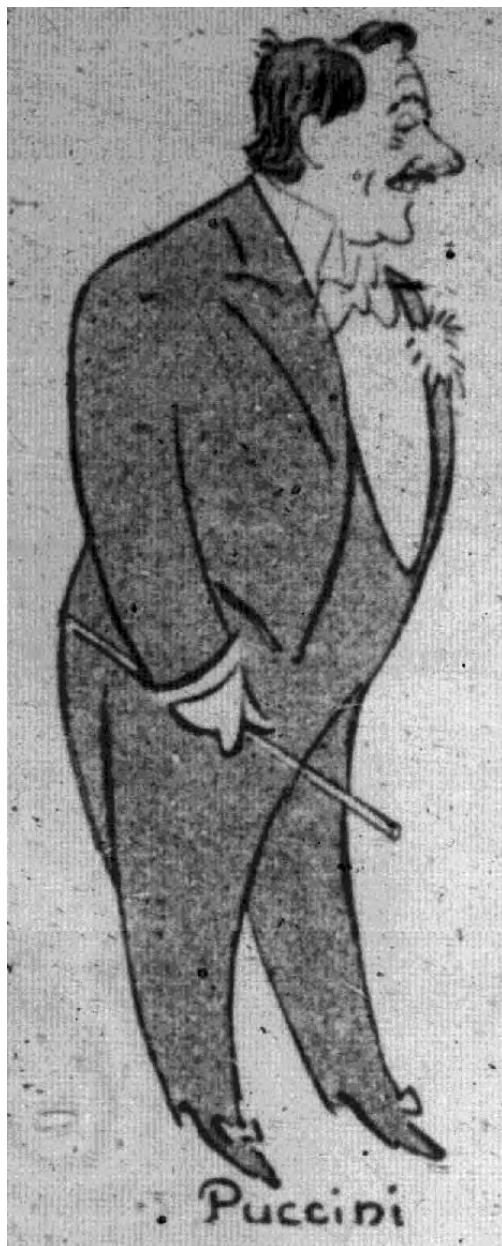
(75) "Budapesti Napló", 13 maggio 1906, p. 9.

(76) *Ibidem*.

(77) "Alkotmány", 13 maggio 1906, p. 8: Puccini viene qui citato come massimo esponente della scuola verista. Si veda anche "Budapesti Napló", 13 maggio 1906, p. 9.

(78) Compositore a sua volta, Artur Dombay (1860-1922) sottolinea come nelle linee stilistiche pucciniane ci siano alcuni frequenti richiami, che possono sminuire la portata del suo lavoro, soprattutto proponendo dei cicli a lui dedicati, dove una certa ripetitività potrebbe essere fraintesa. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. I, p. 366.

(79) "Alkotmány", 13 maggio 1906, p. 8.



Giacomo Puccini in una caricatura del 1912, opera di Alajos Dezső (1888-1964).
Dal periodico satirico "Borsszem Jankó", 3 marzo 1912.

con la loro struttura musicale, il facile consenso del pubblico contemporaneo»⁽⁸⁰⁾.

Puccini ha dimostrato «ancora una volta di saper percorrere la strada che conduce dritta al cuore del pubblico»⁽⁸¹⁾.

Il successo fu così convincente che Puccini decise di prolungare il suo soggiorno a Budapest, per la prima delle repliche⁽⁸²⁾, il martedì successivo. In suo onore, la sera della prima, era stato organizzato un banchetto presso l'Hotel Hungária, protrattosi fino a tarda notte⁽⁸³⁾.

Nei giorni successivi Puccini, colse l'occasione per far visita ad alcune istituzioni della capitale ungherese, quali l'Accademia della Musica⁽⁸⁴⁾ e il Casinò di Lipotváros, che lo aveva omaggiato di una delle due corone di alloro al termine della prima. Presenziò poi alla replica del suo lavoro, nuovamente acclamato dal pubblico⁽⁸⁵⁾ e dalla critica, che evidenziò come la mancanza di pressione sugli attori avesse permesso un'esecuzione ancora più convincente della première⁽⁸⁶⁾.

Apprezzamento anche per il soprano, protagonista dell'allestimento budapestino di *Madama Butterfly*. "Magyarország" dedica un articolo al successo conseguito dalla Szamosi nelle vesti della protagonista, riportando una lettera del compositore all'artista ungherese:

Attrice degna di devozione!

Desideravo porgerle la mia stima, per esprimere personalmente i miei omaggi alla sua radiosa arte. I miei tanti impegni mi hanno impedito di

(80) "Egyetértés", 13 maggio 1906, p. 1.

(81) "Budapesti Napló", 13 maggio 1906, p. 10.

(82) "Budapesti Hírlap", 14 maggio 1906, p. 5; "Egyetértés", 15 maggio 1906, p. 4.

(83) "Az Ország", 15 maggio 1906, p. 9.

(84) Oggi l'accademia è intitolata a Ferenc Liszt.

(85) "Budapesti Hírlap", 16 maggio 1906, p. 13; "Független Magyarország", 16 maggio 1906, p. 11; "Pesti Napló", 16 maggio 1906, p. 12; "Az Ország", 17 maggio 1906, p. 9.

(86) "Magyarország", 17 maggio 1906, p. 13; "Az Újság", 16 maggio 1906, p. 12.

farlo personalmente. Parto domani. Tuttavia, stasera sarò in teatro per poter godere della più perfetta, incantevole e deliziosa interpretazione di *Madama Butterfly*. Le manda mille saluti affettuosi il suo ammiratore più riconoscente.

Budapest, 14 maggio 1906.

Giacomo Puccini⁽⁸⁷⁾

Il mercoledì mattina Puccini partì alla volta di Graz, da dove continuò la corrispondenza con Lendvai.

Un ultimo spunto di interesse rispetto a questo viaggio è rappresentato dalla placchetta realizzata dallo scultore Ede Telcs, di cui Puccini chiede conto a Lendvai in una lettera da Parigi del 15 luglio 1906⁽⁸⁸⁾:

[...] sono qui per Butt: che andrà in ottobre. ho combinato tutto, presto ritornerò a Torre Tanti saluti alla Sig.na Blanke⁽⁸⁹⁾ e a tutta la vostra famiglia [...]. volete passare da Telcs e domandare quando riceverò placchette?[...]⁽⁹⁰⁾

Géza Falk, ricorda come «il grande successo di *Butterfly* tenne per settimane il pubblico della capitale in uno stato d'esaltazione. Durante il soggiorno di Puccini, tutta Budapest cantava e fischiettava le arie dell'opera. E così il Maestro, in qualunque luogo capitasse, poteva sentire le proprie melodie»⁽⁹¹⁾.

(87) "Magyarország", 18 maggio 1906, p. 16.

(88) G. Pintorno (a cura di), *Puccini: 276 lettere inedite*, cit., p. 130 (lettera n. 133).

(89) Blanke (Blanka, 1887-1977) è la sorella di Lendvai, destinataria di alcune lettere che evidenziano la grande simpatia che Puccini ebbe per questa giovane donna.

(90) Cfr. "Pesti Hírlap" del 10 maggio 1906, p. 8. Una plaquette è conservata nella collezione numismatica del Museo Nazionale Ungherese (collocazione: 19/956) e raffigura il busto di Puccini rivolto a sinistra. La plaquette (54 x 34 mm.) è registrata al n. 6075 del catalogo L. Huszár, B. Procopius, *Medaillen – und plakettenkunst in Ungarn*, Verein der Medaillenfreunde, Budapest 1932.

(91) G. Falk, *A női szív nagy ismerője. Puccini élete, művészete és művei* (Il gran conoscitore del cuore delle donne. Vita, arte e opere di Puccini), [Griff], Budapest 1942, p.115.

1912

Anche durante il periodo intercorso tra il soggiorno del 1906 e quello del 1912 Puccini mantenne cordiali rapporti con il Teatro dell'Opera di Budapest, interessato ad averlo di nuovo come ospite, con una nuova produzione. In risposta alle richieste provenienti dall'Ungheria, sono conservate, presso l'archivio del teatro, due lettere del compositore, la prima datata 31 luglio 1907, la seconda 15 settembre 1909.

Il carteggio con Lendvai conserva una lettera del 15 aprile 1911, in cui finalmente Puccini si dichiarava fiducioso di recarsi «a Budapest per la *Fanciulla del West*»⁽⁹²⁾.

Intorno agli inizi del febbraio del 1912 la stampa ungherese cominciò a diffondere la notizia dell'allestimento dell'opera⁽⁹³⁾, i cui lavori erano già cominciati tempo avanti⁽⁹⁴⁾, sotto la direzione di István Kerner (1867-1929) e la regia di Alszeghy. Le parti principali sarebbero state affidate al soprano Elza Szamosi, al tenore Béla Környei (1875-1925) e al baritono Mihály Takáts⁽⁹⁵⁾. La première avrebbe dovuto tenersi venerdì 16 o sabato 17 febbraio⁽⁹⁶⁾, ma conobbe numerosi rinvii⁽⁹⁷⁾.

La prima era stata differita alla seconda parte della stagione, da un lato per assecondare i programmi del maestro, dall'altro per problemi di gestione artistica del teatro. "Világ" (Il Mondo) ne offre un'attenta sintesi dal titolo *Rodostó vagy Nyugat Lányja?* (Rodostó o La Fanciulla del West?), sulla scelta tra l'opera di

(92) G. Pintorno (a cura di), *Puccini: 276 lettere inedite*, cit., p. 156 (lettera n. 174).

(93) "Budapesti Hírlap", 1 febbraio 1912, p. 12;

(94) "Budapesti Hírlap", 23 dicembre 1911, p. 10; "Alkotmány", 14 gennaio 1912, p. 13; "Magyar Nemzet", 4 febbraio 1912, p. 11

(95) Mihály Takáts (1861-1913) fu uno dei migliori baritoni dell'epoca. Già membro del teatro dell'Opera in occasione della recita inaugurale del 1884, interpretò più di 100 ruoli in oltre 1700 repliche. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. IV, pp. 328-329.

(96) "Budapesti Hírlap", 23 febbraio 1912, p. 14.

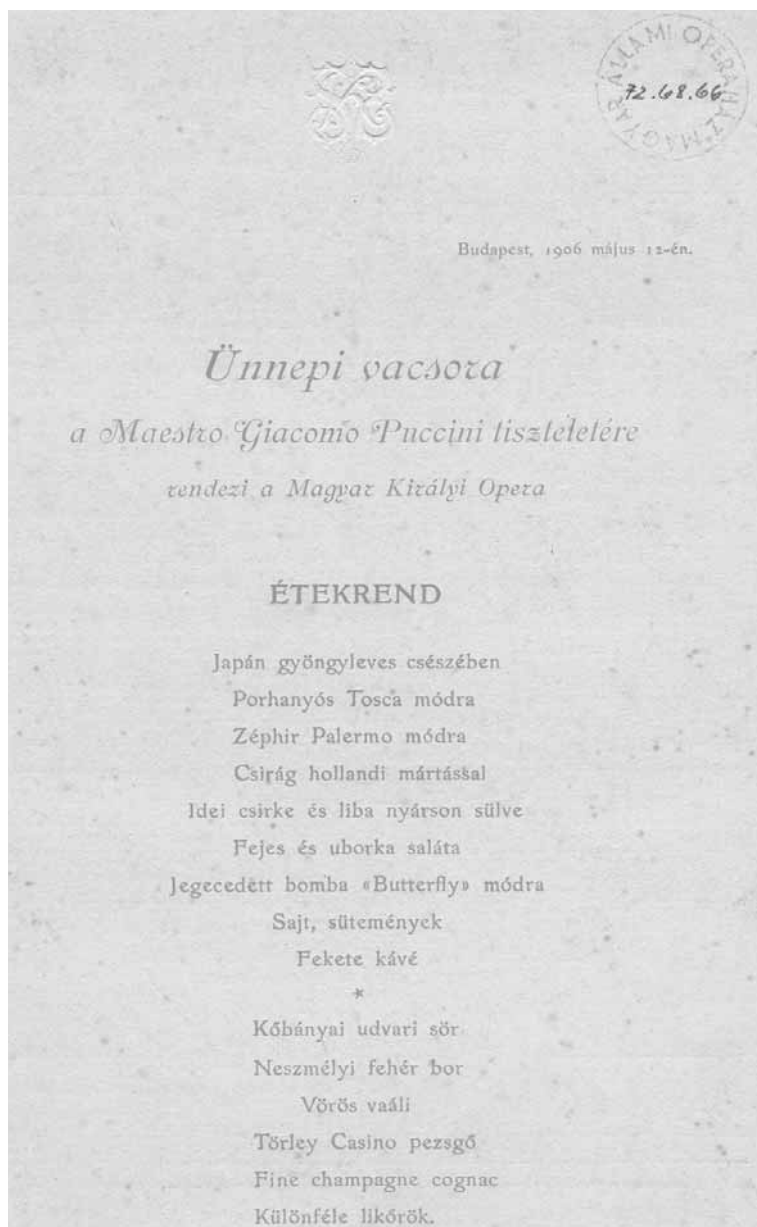
(97) "Egyetértés", 16 febbraio 1912, p. 13: «(...) Nuovo rinvio per la prima de *La fanciulla del West*. In origine programmata per il sabato di questa settimana, ha subito un primo rinvio al 20 febbraio; al momento pare andrà in scena il 24».

Puccini e quella di Géza Zichy, suocero del Ministro della Cultura János Zichy (1868-1944).

Chi ha letto i comunicati stampa della direzione del Teatro dell'Opera, non ha potuto non notare che nelle notizie precedenti sulle restanti novità della stagione ci sono stati elementi contraddittori. Infatti all'inizio della stagione era stata indicata come prima novità dell'anno 1912 l'opera più recente di Puccini, *La fanciulla del West*. Tuttavia, nel corso della stagione si sono verificate circostanze tali per cui la rappresentazione dell'opera di Puccini è stata rinviata ad un periodo più tardo rispetto a quanto annunciato. Principale elemento di disturbo [...] sono state le lotte contrattuali di Elza Szamosi. [...] Dopo il perfezionamento del nuovo contratto, sono circolate notizie secondo cui la direzione dell'Opera non avrebbe distribuito le parti secondo il progetto originario, rimandando con ciò la prima al mese di marzo. Questa interessante notizia è circolata per due settimane, quando del tutto inaspettatamente abbiamo ricevuto un comunicato ufficiale che fa sapere, in risposta a qualsiasi infondata illazione, che la prossima novità dell'Opera, che verrà messa in scena alla metà di febbraio, sarà proprio *La fanciulla del West*. Le contraddizioni dei comunicati dell'Opera ci hanno indotto a indagare quale sia la causa delle incertezze emerse intorno all'opera di Puccini. [...] La causa scatenante [...] è il conte Géza Zichy, cioè la sua opera *Rodostó* [...]. Il conte Zichy, con il peso di tutti i suoi legami politici, si è industriato per poter mettere in scena il suo lavoro prima dell'opera di Puccini. [...] La sua opera, con ogni probabilità, se anteposta ad un'opera di sicuro effetto come quella di Puccini avrebbe potuto contare sull'interesse di un certo pubblico. Mentre presentarsi dopo Puccini con una nuova opera è un compito artistico che richiede qualità così enormi che nelle circostanze attuali avrebbero potuto accettare casomai Strauss, Massenet e Debussy. Zichy, pienamente consapevole di un così importante fattore d'influenza sulla sorte della sua opera si è adoperato con ogni sforzo per presentarla prima del temuto Puccini. L'energica direzione del teatro, giunta al potere in seguito al congedo del direttore d'orchestra Balling⁽⁹⁸⁾ ha tuttavia ostacolato i piani del conte⁽⁹⁹⁾.

(98) Michael Balling (1866-1925) fu compositore e direttore d'orchestra. Entrato in servizio presso l'Opera di Budapest il 4 novembre 1911, ottenne un grande successo di critica nel breve periodo in cui diresse l'orchestra del teatro, dal quale si separò alla fine del gennaio del 1912. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. I, p. 105.

(99) "Világ", 26 gennaio 1912, p. 15.



Menu a tema del banchetto del 1906 in onore di Puccini, tenutosi presso l'Hotel Hungária il 12 maggio 1906. Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.

Nel novembre del 1911, era stato nominato come direttore d'orchestra capo dell'Opera di Budapest il tedesco Michael Balling, con l'intento di riportare ad un livello europeo l'istituto⁽¹⁰⁰⁾.

L'incompatibilità, seppur ufficialmente smentita, tra il nuovo direttore d'orchestra e il direttore del teatro⁽¹⁰¹⁾ Imre Mészáros⁽¹⁰²⁾, nonché le ingerenze politiche sulla conduzione artistica, resero inevitabile la rottura⁽¹⁰³⁾.

Anche Mészáros⁽¹⁰⁴⁾ fu a breve costretto ad allontanarsi per motivi di salute, sebbene alcuni organi di stampa attribuirono la causa della decisione all'insofferenza per la nomina a commissario governativo per il Teatro Nazionale e il Teatro dell'Opera del conte Miklós Bánffy⁽¹⁰⁵⁾.

Come nel 1894 Puccini si trovò a dover curare l'allestimento di una sua opera circondato da un clima di tensione, che rischiava di compromettere la buona riuscita di un'operazione così importante, trattandosi della prima rappresentazione in un teatro del continente europeo, eccezion fatta per l'Italia⁽¹⁰⁶⁾. Lo ricorda lo stesso Puccini, intervistato dai giornalisti all'arrivo a Budapest, l'8 febbraio:

(100) "A Hét", 12 novembre 1911, pp. 735-736.

(101) "Budapesti Hírlap", 7 gennaio 1912, p. 12; "Pesti Hírlap", 9 gennaio 1912, p. 8.

(102) Imre Mészáros (1860-1913) fu direttore dell'Opera di Budapest dal 1907 al 1912. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. III, p. 242.

(103) L'argomento occupò per settimane le pagine dei quotidiani della capitale ungherese, che nella maggior parte dei casi misero in risalto la vana lotta di Balling «per l'arte, contro il Teatro dell'Opera» ("Alkotmány", 27 gennaio 1912, pp. 14-15).

(104) "Pesti Hírlap", 7 febbraio 1912, p. 6.

(105) A tal proposito scrive "Népszava" (La parola del Popolo), 10 febbraio 1912, p. 5: «[...] Il nuovo commissario è ovviamente magnate e parlamentare. Si tratta del conte Miklós Bánffy. Sebbene il rango nobiliare gli spetti per nascita, non è detto che a questo si accompagnino capacità, talento e conoscenza. Essendo assai più facile dire di sì in parlamento, piuttosto che risolvere i problemi di due teatri. La nostra unica consolazione è che peggiorarne la condizione non è possibile». Si vedano anche "Világ" e "Az Est" del 1° febbraio 1912.

(106) "Alkotmány", 9 febbraio 1912, p. 12; "Budapesti Hírlap", 11 febbraio 1912, p. 16.

È ormai la quarta volta che Budapest ospita Puccini, uno dei più grandi compositori del mondo, arrivato stamani mattina alle dieci con il treno veloce Venezia-Cormons. Puccini è venuto a Budapest per assistere alla prima del 16 della sua nuova opera [...]. Il grande maestro italiano già telegraficamente aveva comunicato al direttore dell'Opera e ai suoi amici quando sarebbe arrivato. Nel lungo telegramma ha anche chiesto loro di non organizzare alcuna festa di benvenuto perché questo tipo di ricevimento lo rende nervoso. Così alla stazione ad aspettarlo c'era solo il dr. Emil Szalai, rappresentante a Budapest di Ricordi, l'editore di Puccini. Puccini è cambiato pochissimo. I capelli gli sono diventati un po' bianchi. Dalla stazione si è fatto portare subito all'Hungária, dove ha occupato l'appartamento 122. In albergo erano già ad aspettarlo i collaboratori dei giornali della capitale, alle cui domande ha detto le seguenti parole sulla sua visita e sulla sua opera più recente: *Per me è molto importante la prima di Budapest de La fanciulla del West. Aspetto con ansiosa curiosità il modo in cui sarà accolta dal pubblico ungherese. Come si ricorderanno a Budapest si è decisa la sorte di Madama Butterfly e con questa anche il mio futuro. Solo dopo Budapest è seguito il successo viennese, berlinese e americano. La fanciulla del West è stata rappresentata ora a San Francisco per la centesima volta; ho ricevuto telegraficamente la notizia prima di partire. Anche in Italia la danno dappertutto, l'hanno data anche a Londra, ma sul continente è decisivo il successo di Budapest. A Budapest si vedrà se poi piacerà a Vienna e a Berlino⁽¹⁰⁷⁾.*

Nel corso di un'altra intervista, concessa al corrispondente di "Az Est", Puccini viene ragguagliato sulla recente dipartita di Balling:

«Come ha dormito, maestro?»

Bene grazie, tanto bene che a Cormons non mi sono neanche svegliato al controllo doganale e la mia valigia è rimasta lì, ho solo questo bagaglio a mano ... Sono contento di essere a Budapest. Prima di tutto perché qui non è così freddo come in Italia ...

«Se fosse venuto qualche giorno prima!»

Sì? Anche qui era così freddo? Milano è tutta ricoperta di neve.

«Dunque sta bene da noi?»

Davvero molto bene; è la quarta volta che ci vengo.

«La quarta volta?»

(107) "Független Magyarország", 9 febbraio 1912, p. 11.

Sono stato qui due volte per le mie première, una volta in incognito con mia moglie per mostrarle questa città.

«Qual è stata l'altra première? Perché io mi ricordo solo che il maestro era qui per la *Butterfly*».

Sono stato qui anche per la première della Manon. Allora il direttore era Nikisch.

«Quelli sì che erano bei tempi per l'Opera».

Anche ora hanno un direttore eccellente. Lo conosco; è un ottimo direttore d'orchestra, sono contento che sarà lui a dirigere La fanciulla del West.

«A chi pensa maestro?»

A Balling; non è Balling il direttore?

«Balling ha lasciato da dieci giorni Budapest e l'Opera ...»

Davvero! ... – e il volto di Puccini si è incupito e pensieroso ha guardato fuori dal finestrino dell'auto.

Elza Szamosi canterà la parte principale, – ha continuato – l'importante è che ha in sé una tale forza drammatica ... comunque ho sentito che si è separata dal marito ... Chi sarà il tenore?

«Környei, sarà molto soddisfatto di lui, maestro».

C'è un bravo regista all'Opera? In quest'opera una delle cose più importanti è la regia. Come sono gli impianti di illuminazione?

«Credo che resterà soddisfatto in tutto e per tutto».

Qual è il titolo dell'opera in ungherese? ...

Lo dico, mentre Puccini poi ripete:

Nuga lanja... Nuga lanja.

[...] Puccini alloggia all'Hungária, nella stanza 122, che si affaccia sul Danubio, con bagno e una sala di rappresentanza. Guardandosi intorno nel foyer dell'albergo Puccini ha sorriso:

Sentirò di nuovo della musica tzigana. Quanto mi piace ascoltare la mia musica dagli zingari!

È così bizzarra!⁽¹⁰⁸⁾

All'amico Izor Béldi, esperto musicale di "Pesti Hírlap"⁽¹⁰⁹⁾, fu invece concessa un'intervista esclusiva:

[...] Lui stesso mi ha aperto la porta, e non appena mi ha visto – secondo l'uso bohémien – mi ha abbracciato, il che, per lui, equivale ad una stretta di mano.

(108) "Az Est", 9 febbraio 1912, pp. 3-4.

(109) "Pesti Hírlap", 9 febbraio 1912, p. 8.

Ma come sono felice di vederla mi ha detto mentre mi ha fatto cenno di sedermi nella poltrona di fronte alla sua scrivania; lui invece si è seduto a cavalcioni su una sedia, dando la schiena alla finestra offrendomi una sigaretta. Era da Graz che non stavamo un poco insieme. Si ricorda ancora che serata ridicola? Povero Mahler, che voglia di divertirsi allora, e che silenzio ormai!⁽¹¹⁰⁾

Lo ho osservato mentre parlava. È un po' dimagrito, più nervoso, il naso leggermente rubicondo, ma in ogni modo si tratta di cambiamenti da poco, rispetto al Puccini che ho conosciuto vent'anni orsono, ai tempi della *Lupa*. In fin dei conti è sempre il solito guascone, semplice, il solito 'bambino'⁽¹¹¹⁾ senza pose e presunzione che scriveva *Le Villi* e pativa la fame in via Solferino. Neanche oggi gioca al ruolo del maestro, del celebrato compositore: si comporta ancora come se fosse uno studente di conservatorio, ricco solo di spiccioli e di elogi dei suoi insegnanti. [...] Abbiamo poi discusso della situazione attuale del Teatro dell'Opera e della première della prossima settimana. [...] *Anche Cavalleria rusticana, dopo l'esordio italiano ha cominciato la sua avventura a Budapest, come del resto le mie opere Manon, Bohème e Butterfly. Ognuna di loro è stata prodotta dai teatri del continente dopo il successo ottenuto a Budapest e per lo più seguendo l'allestimento del vostro teatro. Magari anche La fanciulla del West potesse da qui conquistare il 'West'*⁽¹¹²⁾. *Ho ricevuto un telegramma da San Francisco, dove la scorsa settimana ha raggiunto la centesima replica, 'il centesimo trionfo'*⁽¹¹³⁾

A cosa sto lavorando adesso? A voi lo posso dire, caro amico mio. Il mio nuovo lavoro si discosta del tutto da quanto creato finora. Scrivo una sorta di opera comica. Ho tratto il soggetto da una farsa spagnola di Guimera⁽¹¹⁴⁾, *ma ovviamente ho rielaborato il testo teatrale, e per dirla tutta sto scrivendo il*

(110) Probabilmente Puccini si riferisce sia alla scomparsa di Mahler, avvenuta pochi mesi prima (18 maggio 1911), ma anche all'avversione del compositore boemo nei suoi confronti. Tale avversione fu causa dell'ostracismo per le opere di Puccini dal cartellone del Teatro Imperiale dell'Opera di Vienna, di cui Mahler fu direttore dal 1897 al 1907. Nel 1888 era stato direttore dell'Opera di Budapest.

(111) In italiano nel testo.

(112) Lo stesso articolo segnala la presenza alla première dei direttori dei teatri di Vienna e Dresda. Si veda anche "Magyar Nemzet", 16 febbraio 1912, p. 17: «Il direttore dell'Opera di corte di Vienna, Gregor, sarà presente alla replica del 10 marzo della nuova opera di Puccini *La fanciulla del West*».

(113) In italiano nel testo.

(114) Àngel Guimerà i Jorge (1845-1924), drammaturgo e poeta spagnolo. Si tratta di *Terra Baixa*, già musicato, però, da Eugen d'Albert (1864-1932) nel 1903, con il titolo *Tiefland*. Si veda M. Girardi, *Giacomo Puccini: l'arte internazionale di un musicista italiano*, Marsilio, Venezia 1995, p. 262.



Ritratto del soprano Elza Szamosi (1881-1924), a contratto presso l'Opera di Budapest fin dal 1904. Brillante creatrice delle protagoniste dei drammi musicali di Puccini, che la richiese per interpretare Cio-Cio-San e Minnie negli Stati Uniti (1912). Il ritratto fu realizzato presso lo studio del fotografo di corte Strelisky. Su concessione dell'Archivio Fotografico del Museo Nazionale Ungherese di Budapest, n. inv. 662-1953.

libretto in prima persona. Come lei sa un testo risulta convincente solo se lo adatto da solo. Anche i libretti di Manon e Bohème sono stati elaborati da me. Il terzo atto de La fanciulla del West l'ho scritto di mio pugno, è nato esclusivamente dal mio lavoro di scrittura. Anche Tosca è stata da me completamente revisionata. [...] Ma torniamo alla mia nuova opera. Il titolo sarà Anima Allegra⁽¹¹⁵⁾. [...] Abbiamo conversato ancora un poco, e poi ho preso congedo.

Arrivederci a domani! mi ha salutato Puccini.

«Ma come, non sarà stasera a teatro?»⁽¹¹⁶⁾

Non è possibile; Il mio bagaglio è rimasto alla dogana di Cormons. Non ho altro vestito che questo abito da viaggio grigio, con il quale non posso presentarmi in teatro, per di più in occasione della rappresentazione di una mia opera! Piuttosto ne approfitterò per andare a letto presto, subito dopo la prova pomeridiana, così potrò recuperare le fatiche del viaggio della scorsa notte. Da domani mi darò completamente a Budapest!

Il giorno seguente la rubrica 'A kulisszák világából. Színházi csevegés' (Dietro le quinte. Chiacchiere teatrali) di "Egyetértés"⁽¹¹⁷⁾ è dedicata ad un Puccini più 'quotidiano'. Un Puccini sempre pronto all'atto galante:

Sul tram una giovane gli sedeva di fronte e dalla cartellina che raccoglieva gli appunti di canto, faceva capolino uno spartito per pianoforte della *Tosca*. Sorridendo furbescamente, ha sottratto lo spartito e sulla copertina ha scritto: «In ricordo dello sconosciuto Puccini». Lo ha poi reso, con un affabile sorriso alla giovane, ormai arrossita dalla sorpresa e dalla felicità. [...] A chi abbia avuto il piacere di conoscere già *La fanciulla del West* non può non chiedersi con stupore come Puccini sia riuscito con la sua musica a rendere alla perfezione l'ambiente della foresta. Alla relativa domanda, con un'aria di ironica serietà il maestro ha risposto: *Molto facile. Ho composto l'opera nella mia villa di Torre del Lago, e quando avevo esigenza di descrivere quell'ambiente, facevo un salto nella pineta vicina. Più*

(115) In realtà il soggetto di *Anima allegra* era tratto da una commedia (*El Genio Alegre*) dei fratelli Quintero, Serafin Álvarez (1871-1938) e Joaquín (1873-1944). Si veda C. Sartori (a cura di), *Giacomo Puccini*, Ricordi, Milano 1959, p. 62.

(116) Per la sera era in programma *Madama Butterfly*. "Budapesti Hírlap", 9 febbraio 1912, p. 14; "Magyar Hírlap", 10 febbraio 1912, p. 10; "Magyarország", 9 febbraio 1912, p. 7.

(117) "Egyetértés", 10 febbraio 1912, p. 10.

o meno cinque ettari, ma riusciva a cullarmi in quell'illusione, e questo è il punto. 'Non è vero?'⁽¹¹⁸⁾

Uno dei problemi maggiori che Puccini dovette affrontare nell'allestimento de *La fanciulla del West* fu rappresentato dalle difficoltà riscontrate nell'interpretazione dai cantanti, in particolare il soprano Szamosi, nonché dall'assenza di un baritono di valore⁽¹¹⁹⁾.

L'ulteriore e non preventivato lavoro di rifinitura causò il differimento della data fissata per la prima dell'opera, stabilita per martedì 20 febbraio⁽¹²⁰⁾.

Si rese inoltre necessario l'intervento di Carlo Clausetti:

Data la situazione ha fatto chiamare, via telegramma, Carlo Clausetti, che a Bari ha di recente messo in scena con splendido successo *La fanciulla del West* e che ora anche qui da noi aiuterà Puccini nella regia. [...] Alle dieci di sera il maestro stava ancora verificando decorazioni e illuminazione, ma poco dopo è andato a cenare in ristorante. Qui Puccini si è rasserenato mostrando anche il suo buon umore. E quando il ragazzo del vino non ha capito che Puccini aveva ordinato un caffè, il maestro lo ha bonariamente rimproverato: *Il caffè l'avevo chiesto con il latte! Almeno qui capitemi, mica siamo ne La fanciulla del West*⁽¹²¹⁾.

Il 19 febbraio, Puccini scrive a Tito Ricordi: «[...] siamo sempre alle prese coi cani – adesso si prepara un baritono nuovo – e si andrà, dicono, il 24. Che lunga via crucis! adesso l'orchestra mise en scène e coro vanno benino – la donna è un disastuccio – tenere bene [...]»⁽¹²²⁾.

(118) In italiano nel testo. L'episodio del tram ricorda quello già narrato nel 1906 su "Budapesti Hétfői Hírlap", 14 maggio 1906, p. 3.

(119) G. Pintorno (a cura di), *Puccini: 276 lettere inedite*, cit., p. 160 (lettera n. 180).

(120) "Független Magyarország", 11 febbraio 1912, p. 15.

(121) "Pesti Hírlap", 15 febbraio 1912, p. 7.

(122) G. Pintorno (a cura di), *Puccini: 276 lettere inedite*, cit., p. 161 (lettera n. 182).



Plaquette (53x34 mm) realizzata dallo scultore Ede Telcs (1872-1948) nel 1906. Su gentile concessione del Museo Nazionale Ungherese di Budapest, n. inv. della collezione numismatica 19/1956. Riproduzione fotografica a cura di Judit Kardos.

E ancora il giorno successivo:

[...] siamo in pieno mare burrascoso. Il baritono⁽¹²³⁾ non è più venuto alle prove perché dicesi malato – Se domani anteprova non viene io non permetto la generale con critica etc. – e forse la première sarà rimandata alle calende.... turche [...] Si è provato un altro ma non va – Qui c'era un buon baritono di bella voce, forse non di molto talento, ma non me l'hanno dato perché un certo vecchio Conte Zichy, compositore, deve dare un'opera e lo ha voluto per se solo. Intrighi di corte e di teatro [...](¹²⁴).

L'arrivo di Clausetti, unito al nuovo rinvio della prima, non poteva che creare ulteriori polemiche sull'inadeguatezza del personale del Teatro dell'Opera nei confronti di una produzione di tale importanza, soprattutto nelle aspettative dell'autore⁽¹²⁵⁾.

Ulteriore polemica nata intorno al lavoro di Puccini fu quella tutta editoriale tra “Budapesti Hírlap” e “Pesti Hírlap”. In un'intervista sulle tendenze dell'opera moderna, pubblicata venerdì 16 febbraio⁽¹²⁶⁾, l'articolo citava Aurél Kern come unico critico musicale ungherese noto a Puccini. Va da sé che si trattasse proprio del redattore di “Budapesti Hírlap”. Piccata la risposta di Izor Béldi (dall'efficace titolo *Pro Domo*), il giorno successivo:

[...] Da ormai quasi vent'anni mi occupo di critica musicale per conto di “Pesti Hírlap”; e durante la mia attività di direttore della rubrica musicale ho più volte pubblicato notizie sulle mie conversazioni, i miei viaggi e altri incontri con Puccini. [...] E adesso “Budapesti Hírlap” fa passare tutto ciò per apocrifo! Questo è troppo! Per questo ho comunicato l'accaduto a Puccini, il quale, amareggiato per la vicenda ha rilasciato questa dichiarazione:

(123) Si tratta di Takáts.

(124) G. Pintorno (a cura di), *Puccini: 276 lettere inedite*, cit., p. 163 (lettera n. 183).

(125) “Magyarország”, 17 febbraio 1912, p. 10; “Független Magyarország”, 17 febbraio 1912, p. 11.

(126) “Budapesti Hírlap”, 16 febbraio 1912, p. 15.

Caro Béldi amico mio,

apprendo che c'è un'intervista su "Budapesti Hírlap", il cui cronista – alla domanda su quali critici musicali ungheresi fossero nelle mie conoscenze – mi farebbe rispondere: «Nessuno, ad eccezione di Aurél Kern». Dichiaro che quella parte dell'intervista è priva di fondamento. Come potrei dire una cosa simile! Dal momento che Lei da ormai vent'anni è amico mio vero; venti anni di vita, lungo i quali ne ho avuta la certezza più e più volte. Ed ha la mia più grande stima anche come critico musicale, in quanto me ne ha data prova con il suo talento scrittoriale, la sua profonda conoscenza, il suo gusto musicale. E di questo ne sia certo. Ma dover dichiarare tutto ciò è in realtà assolutamente superfluo.

Il suo grande amico
Giacomo Puccini⁽¹²⁷⁾

Il nuovo rinvio, da martedì 20 a sabato 24 febbraio⁽¹²⁸⁾, motivato dalla malattia di Takáts, non scoraggiò Puccini, che continuò a lavorare assiduamente.

Poiché Puccini avrebbe dovuto lasciare Budapest il lunedì successivo, un nuovo rinvio e una prima in assenza dell'autore, dopo tanto lavoro, avrebbero senza dubbio causato un notevole danno d'immagine al teatro, che in quei giorni ospitava anche un'altra personalità del mondo musicale europeo⁽¹²⁹⁾, Richard Strauss, intervenuto ad una replica de *Il Cavaliere della Rosa*⁽¹³⁰⁾ e che Puccini non aveva mai incontrato⁽¹³¹⁾. L'incontro tra i due compositori avvenne durante una pausa delle prove delle rispettive opere⁽¹³²⁾.

Del temuto rinvio viene data notizia già il giorno seguente, unitamente alla decisione di Puccini di differire la sua partenza e i suoi impegni a Monaco di Baviera e Londra.

(127) "Pesti Hírlap", 17 febbraio 1912, p. 5.

(128) "Budapesti Hírlap", 18 febbraio 1912, p. 14.

(129) "Pesti Hírlap", 21 febbraio 1912, p. 7.

(130) "Magyar Nemzet", 25 febbraio 1912, p. 12.

(131) "Az Est", 22 febbraio 1912, p. 8.

(132) "Magyar Nemzet", 25 febbraio 1912, p. 12.

La prima de *La fanciulla del West* viene definitivamente programmata per giovedì 29 febbraio alle ore 20.30, nella speranza di poter recuperare uno dei baritoni indisposti⁽¹³³⁾. Il continuo differimento causò ulteriori polemiche, soprattutto sulle colonne di “Budapesti Hírlap”, deciso nel denunciare la scarsa fiducia di Puccini nella regia di Alszeghy e nella preparazione del coro⁽¹³⁴⁾.

Ciò costrinse il compositore ad una pronta smentita:

Distinto Signor Direttore!

È con disagio e grande perplessità che ho appreso dell'articolo apparso questa mattina su “Budapesti Hírlap”. In detto articolo si afferma che io non sarei soddisfatto dell'allestimento della mia opera [...] e che sarebbe proprio questo il motivo del rinvio della première. Smentisco questa affermazione con assoluta decisione, che non ha nessun fondo di verità. Sono pienamente soddisfatto di quello zelo e di quella coscienziosità che si sono manifestati nel corso della preparazione della mia opera, iniziando dalla straordinaria attenzione della direzione del signor Kerner al lavoro di tutti i collaboratori del teatro. E sebbene durante le prove talvolta abbia dovuto fare qualche appunto sull'esecuzione musicale e sulla sistemazione scenica, non si è trattato d'altro che di ciò che di regola succede con ogni altro compositore quando prepara la prima di qualche sua opera che abbia una così grande importanza, specialmente se l'opera presenta complicazioni sceniche come *La fanciulla del West*. Nego anche di essere stato costretto a far venire dall'Italia un regista. Forse lo hanno pensato perché a Budapest è arrivato il mio amico Carlo Clausetti, il rappresentante dell'azienda milanese Ricordi che è venuto qui esclusivamente ad aiutarmi e niente affatto per mettere in dubbio i risultati dell'eccellente regista Kálmán Alszeghy.

Voglia accettare il mio distinto rispetto.

Budapest, 22 febbraio 1912.

Giacomo Puccini

La lettera, pubblicata sui maggiori quotidiani⁽¹³⁵⁾, venne letta la sera stessa a tutto il personale coinvolto nell'allestimento e da que-

(133) “Pesti Hírlap”, 22 febbraio 1912, p. 5.

(134) “Budapesti Hírlap”, 22 febbraio 1912, p. 13.

(135) Il 23 febbraio la lettera apparve a p. 5 di “Pesti Hírlap”, a p. 11 di “Egyetértés”, alle pp. 13-14 di “Alkotmány”, alla p. 9 di “Magyar Nemzet”, alle pp. 9-10 di “Független Magyarország”.

sti accolta con la massima soddisfazione⁽¹³⁶⁾. Soddisfazione non condivisa da “Budapesti Hírlap”, che, in una nuova lettera aperta a Puccini chiede ancora una volta chiarezza, con il rammarico di non esser stati compresi nell’esercizio delle loro prerogative di organo d’informazione nei confronti di un pubblico disorientato⁽¹³⁷⁾.

Puccini sapeva come gestire queste situazioni e conosceva bene le dinamiche del pubblico, per cui il ritardo e le polemiche, non potevano che aumentare l’aspettativa, a patto che alla fine l’opera venisse presentata in maniera perfetta.

Per risolvere la questione del baritono, si decise di far intervenire l’italiano Domenico Borghese Viglione (1877-1956), esperto nella parte, che aveva offerto il suo aiuto da Trieste, in cambio delle sole spese di viaggio⁽¹³⁸⁾.

Il 27 febbraio si tenne la prova generale a porte chiuse, riservata ai critici musicali e ad alcune personalità politico-istituzionali⁽¹³⁹⁾. Tutti i commenti sono concordi per quanto riguarda l’eccellente prestazione di Borghese Viglione⁽¹⁴⁰⁾, che ovviamente aveva cantato in lingua italiana.

“A Nap” (Il Giorno), durante le prove, aveva continuato a giocare con l’ironia. Il 24 febbraio: «Incredibile! Sensazionale! Oggi intorno a Puccini non è successo niente»⁽¹⁴¹⁾. Il 25, nel pieno della polemica per il ruolo di baritono: «I baritoni dell’Opera complotano contro Puccini. – Anch’io prendo parte al complotto. – Dunque pure lei è baritono? – Perché? Quelli forse lo sono?»⁽¹⁴²⁾, e ancora il 27: «Cambio. Dato che non è stato possibile ricoprire il

(136) “Alkotmány”, 23 febbraio 1912, p. 14.

(137) “Budapesti Hírlap”, 23 febbraio 1912, p. 14.

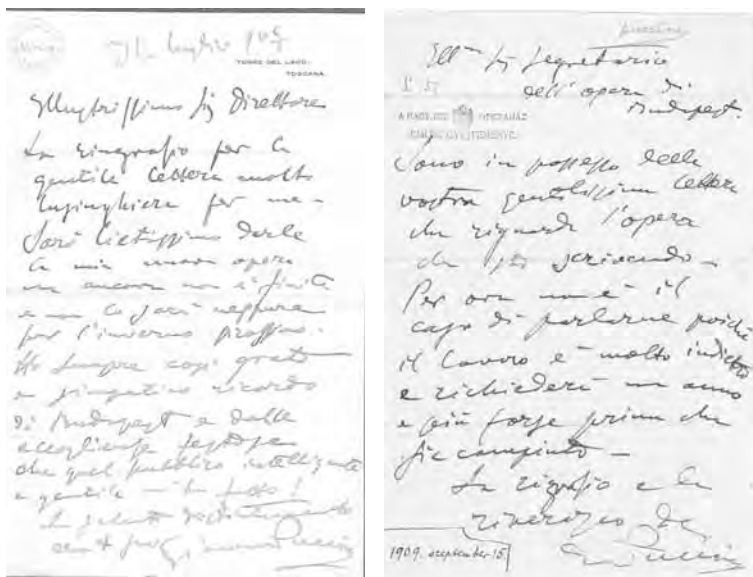
(138) “Pesti Hírlap”, 27 febbraio 1912, p. 13.

(139) “Független Magyarország”, 28 febbraio 1912, p. 12. La prova ebbe inizio intorno alle 18, per concludersi alle 21.30.

(140) “Magyar Hírlap”, 29 febbraio 1912, p. 13; “Magyar Nemzet”, 28 febbraio 1912, p. 9.

(141) “A Nap”, 24 febbraio 1912, p. 4.

(142) Ivi, 25 febbraio 1912, p. 9.



Due lettere che Puccini scrisse al Teatro dell'Opera, rispettivamente del 31 luglio 1907 e del 15 settembre 1909. Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.



Miklós Bánffy (1874-1950) in un'immagine del febbraio 1912, appena nominato commissario dei teatri nazionali. Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.

ruolo di sceriffo americano con i baritoni dell'Opera, è stato deciso di scritturare degli sceriffi americani nel ruolo di baritono»⁽¹⁴³⁾.

La sera della prova generale Puccini aveva partecipato ad una festa in suo onore, alla quale presero parte molte personalità della politica e della cultura ungherese.

Ieri sera il compositore e vicedirettore delle Vie Ferrate Urbane Iván Hűvös⁽¹⁴⁴⁾ ha organizzato una splendida festa in onore di Puccini, nella sua villa di via Ilka. Sebbene in occasione di ricevimenti in suo onore il compositore italiano non ami avere della musica, ieri sera è stata osservata un'eccezione, su richiesta dello stesso Puccini. Del resto era presente anche Lóránd Fráter⁽¹⁴⁵⁾, e Puccini non ha nascosto la sua curiosità per le canzoni popolari ungheresi.

Puccini, che viene definito profondo conoscitore e amante della musica ungherese, pare abbia confidato nel corso della serata di aver pensato ad un soggetto ungherese per uno dei prossimi lavori⁽¹⁴⁶⁾.

Su tale soggetto è possibile fare solo qualche congettura. Potrebbe trattarsi di *Liliom* di Ferenc Molnár, anch'egli presente alla festa⁽¹⁴⁷⁾. Ma con molta probabilità si tratta di *Taifun* di

(143) Ivi, 27 febbraio 1912, p. 5.

(144) Iván Hűvös (1877-1954) fu compositore di operette e balletti, ma anche influente personaggio pubblico. Si veda P. Ujvári (a cura di), *Magyar zsidó lexikon* cit., pp. 383-384.

(145) Lóránd Fráter (1872-1930) fu militare di carriera e politico, autore di canzoni popolari che vengono ascritte alla tradizione tzigana, ma che rappresentano una categoria a parte, la cosiddetta 'nóta ungherese'. Si veda A. Schöpflin, *MSzL*, cit., vol. II, pp. 68-69.

(146) "Budapesti Hírlap", 28 febbraio 1912, p. 15.

(147) "Pesti Hírlap", 28 febbraio 1912, p. 6. Molnár ricorda la serata nell'opera *Útitárs a száműzetésben. Jegyzetek egy önéletrajzhoz* (Compagno nell'esilio. Appunti per un'autobiografia), facendo però confusione tra 1906 e 1912, a causa degli addoppi 'giapponesi'. Secondo il celebre autore, l'atteggiamento di Puccini non fu così entusiastico. Si veda Ferenc Molnár, *Útitárs a száműzetésben. Jegyzetek egy önéletrajzhoz*, Táncsics, Budapest 1958, pp. 150-151.

Menyhért Lengyel⁽¹⁴⁸⁾. Nel pomeriggio del 18 febbraio, Puccini si era recato al Teatro Comico, dove era in programma una replica del dramma suggeritogli da un amico ungherese. Lo stesso Lengyel era rientrato da Vienna, dove ne stava allestendo la première⁽¹⁴⁹⁾. Tuttavia, al termine della rappresentazione Puccini confida a Béldi i propri dubbi sull'applicabilità di *Taifun* ad un lavoro melodrammatico, poiché «il suo contenuto profondo risiede nei dialoghi, nelle parole e nei pensieri, che non possono essere descritti fedelmente dalla musica»⁽¹⁵⁰⁾.

Tra gli ospiti della cena⁽¹⁵¹⁾ organizzata da Iván Húvös, era presenta anche il fratello minore, László (1883-1972), autore di un busto di Puccini che fu poi posto nell'atrio del Teatro dell'Opera in coppia con quello dedicato a Beethoven. Il busto è andato perduto, ma ne rimane testimonianza sui giornali dell'epoca⁽¹⁵²⁾.

Il giorno della tanto attesa première era arrivato⁽¹⁵³⁾. Contravvenendo all'uso di non rivelare troppo dell'anteprima riservata alla stampa, "A Nap" aveva espresso qualche giudizio sull'autore⁽¹⁵⁴⁾:

[...] Non è affatto vero che Puccini non ha trovato la sua via. Ci sono due o tre passaggi nel nuovo lavoro che colpiscono in modo impressionante, tanto da far correre un brivido lungo la schiena. Ma non si tratta di passaggi esclusivamente musicali, poiché coinvolgono anche la messa in scena e il testo, tre fattori che in quest'opera hanno assunto pari digni-

(148) Menyhért Lengyel (Lebovics, 1880-1974), fu giornalista, autore drammatico e sceneggiatore. Oltre al dramma *Taifun*, che esplora la passione tra una donna europea e un uomo giapponese, va ricordato il libretto per *Il Mandarino meraviglioso* di Béla Bartók. Si veda L. Falussy, *Nella vita ci vuole fantasia. Per un ritratto di Menyhért (Melchior) Lengyel*, in "Rivista di Studi Ungheresi", 10/2011, La Sapienza, Roma 2011, pp. 69-80.

(149) "Az Est", 20 febbraio 1912, p. 8.

(150) "Pesti Hírlap", 20 febbraio 1912, p. 9.

(151) "Pesti Hírlap", 28 febbraio 1912, p. 6: il menu della cena prevedeva richiami ai titoli delle opere di Puccini e la tavola era addobbata con elementi giapponesi.

(152) "Magyar Nemzet", 29 maggio 1906, p. 12.

(153) "A Nap", 2 marzo 1912, p. 7.

(154) Ivi, 29 febbraio 1912, p. 9.

tà. E Puccini lo sapeva, ponendo una spasmodica attenzione nell'allestimento della recita nel nostro teatro. Un'attenzione, senza la quale, non sarebbe possibile ottenere tali impressioni⁽¹⁵⁵⁾.

Ma è proprio su questa ricerca di equilibrio che si appoggiano alcune delle critiche negative:

Le difficoltà della nuova opera di Puccini, *La fanciulla del West*, superano di gran lunga quelle delle precedenti prove del maestro. Principale causa ne è il limitato trasporto delle melodie, in una partitura che spesso si frammenta in frasi spezzettate, portate all'unità dagli avvenimenti scenici. Sul palco, invece, non è utilizzabile lo stile della pantomima, naturalmente legato alla musica, perché questo tenderebbe naturalmente alla stilizzazione e qui invece il testo richiede declamazioni passionali e un uso libero del gesto⁽¹⁵⁶⁾.

“Alkotmány”, rileva una certa stanchezza nelle voci, a causa delle estenuanti prove a cui i protagonisti erano stati costretti nell'allestimento della recita, nonché un'eccessiva aspettativa dovuta al nervosismo dei giorni precedenti.

[...] Puccini è l'autore della musica per questo dramma, che sembra più adatto al cinema, che non al teatro. La sua musica non risulta né migliore, né peggiore di quella composta per le precedenti opere. Lo stile di Puccini galleggia tra l'opera e l'operetta, non sufficientemente leggero e frivolo per l'operetta, non abbastanza nobile e sublime per l'opera. Sa scuotere i cuori, ma vi riesce con timbri selvaggi e brutali. La sua musica impressiona i nervi, ma non l'anima. La sua strumentazione è certamente raffinata, abbagliante, ma solo raramente squillante.[...] La febbre pucciniana ha dominato l'intero teatro: sul palco, come in platea. Il pubblico ha continuato senza sosta ad applaudire attori e autore. Già alla fine del primo atto hanno ricevuto almeno dieci chiamate, per poi osservare un continuo crescendo fino al termine della recita, in un entusiasmo sconfinato⁽¹⁵⁷⁾.

(155) *Ibidem*.

(156) “Magyar Nemzet”, 2 marzo 1912, p. 1.

(157) “Alkotmány”, 1° marzo 1912, p. 2.



Vignetta satirica sulle dimissioni di Michael Balling (1866-1925) dal ruolo di direttore d'orchestra dell'Opera di Budapest: «Balling fugge via dalla paprika ungherese». Dal periodico satirico “Bolondistok” (Stefanuccio senza cervello), 4 febbraio 1912.



L'incontro tra Puccini e Strauss, ospiti del Regio Teatro dell'Opera di Budapest nel 1912 in una caricatura di Alajos Dezso (1888-1964). Dal mensile “Divat és Művészet” (Moda e Arte), marzo 1912.

Una delle recensioni più circostanziate fu pubblicata da “Egyetértés”:

[...] Non si può non considerare un aspetto importante, occupandoci de *La fanciulla del West*: l'opera è stata scritta per il mercato americano, per l'eccitazione del rammollito sistema nervoso dei miliardari newyorchesi, per la soddisfazione del loro snobismo e della loro acritica curiosità⁽¹⁵⁸⁾. In primo luogo l'effetto, poi il valore intrinseco. Puccini dunque, rispettando questa tensione all'esteriorità, ha fatto molte concessioni nello scrivere la partitura, così come ne ha richieste ai librettisti. Questione centrale è se il compositore, a dispetto delle circostanze, sia rimasto fedele al quel suo raffinato e variopinto talento che abbiamo imparato a conoscere dai suoi precedenti lavori, oppure il suo valore si è degradato, nel darsi a queste concessioni al mercato americano.

La risposta alla seconda parte della domanda è ovviamente negativa, poiché la capacità di costruzione di Puccini è ciò non ostante forte e sicura, il lavoro tipicamente accattivante, impressionante e l'intera composizione non può che suscitare l'attenzione. Insomma, Puccini, dall'inizio alla fine.

Con calcolo consapevole, non perde mai di vista il destinatario del suo lavoro, uomini vittime di questi moderni malanni dello spirito che il nuovo secolo ha portato con sé. La gran parte del suo pubblico è nevastenica e isterica, e per ciò ha bisogno di raccogliere impressioni e suggestioni. Puccini anche nella musica e nel testo riceve queste nuove istanze ed essi si fanno a loro volta isterici e nevastenici. E questo era il filo conduttore di qualsiasi altro suo precedente componimento si voglia considerare.

Anche l'infaticabile ricerca del soggetto si pone in linea con le precedenti opere:

Nella costruzione del dramma musicale, Puccini rappresenta l'erede di Wagner e colui che ne ha saputo sviluppare al meglio le intenzioni. Nella sua idea anche la musica deve adattarsi organicamente all'azione teatrale.

(158) Anche “Budapesti Hírlap” (1° marzo 1912, pp. 1-3) insiste su questo punto.

Il pioniere di questo nuovo genere, che per mezzo della musica, della parola e dell'azione scenica impressiona la coscienza di un uomo dall'anima multiforme, avida di piaceri complessi, è certamente Wagner, ma chi ha saputo scoprirne completamente i segreti e le condizioni di influenza psicologica è senza dubbio Puccini. Egli ha individuato i requisiti primari e fondamentali della scrittura lirica.

Ovvero, il dosaggio perfettamente economico delle tre istanze, musica, testo e azione scenica, con il quale riesce a raggiungere il pubblico in quel difficile territorio in cui risiede l'equilibrio tra necessità e soddisfazione, dove è possibile avvertire un incondizionato appagamento.

L'articolo prosegue poi con la descrizione dell'opera e altre considerazioni sull'allestimento e sulla perfezione della recita, confermando l'entusiasmo del pubblico per Puccini e *La fanciulla del West*⁽¹⁵⁹⁾.

“Magyarország”, sottolinea l'eccellente recita, con un plauso particolare al coro maschile del teatro, che forse per la prima volta si era trovato ad avere una parte così importante e decisiva al fianco dei protagonisti»⁽¹⁶⁰⁾.

D'obbligo, al termine della prima, la cena di gala in onore di Puccini⁽¹⁶¹⁾.

Puccini lasciò Budapest alle 14 di sabato 2 marzo, diretto prima a Vienna e poi a Londra, dove, a quanto riporta “Pesti Hírlap”, avrebbe dovuto incontrare il rappresentante di un sindacato statunitense per la prima della sua nuova opera, la già citata e mai realizzata *Anima Allegra*. Prima della partenza Puccini scrisse delle lettere di ringraziamento al commissario Bánffy, al sindaco della città, e al direttore Kerner, per il lavoro straordinario in occasione dell'allestimento de *La fanciulla del West*⁽¹⁶²⁾.

(159) “Egyetértés”, 1° marzo 1912, pp. 1-4.

(160) “Magyarország”, 2 marzo 1912, p. 12.

(161) “Független Magyarország”, 1° marzo 1912, p. 10.

(162) “Pesti Hírlap”, 3 marzo 1912, p. 8.

Quella del 1912 rimane l'ultima presenza di Giacomo Puccini a Budapest, sebbene, avrebbe potuto tornarci almeno altre due volte, in occasione della prima del *Trittico* del 9 dicembre 1922, la seconda nel maggio dell'anno successivo. Scrisse infatti alla moglie da Vienna: «[...] Poi c'era l'idea di andare a Budapest, ma credo che non potrò, anche là mi preparano il *Trittico* con feste. Volevo andare in aeroplano, ma Tonio non ha voluto [...]»⁽¹⁶³⁾.

Resta la sensazione di un rapporto del tutto particolare che legò il compositore lucchese alla capitale ungherese. Nel 1912, "A Hét", aveva pubblicato delle considerazioni tra il serio e l'ironico, che mettono in luce questo speciale legame:

Puccini vuole restare abitante di Budapest, lo ha detto questa settimana ad un giornalista. Il bel maestro italiano si trova splendidamente qui da noi. Questo è anche comprensibile e non ci sorprenderemmo se si stabilisse definitivamente da noi, se comprasse una casa in via Nádor e chiedesse dai nostri librettisti qualche soggetto ungherese. Questa città gli è affezionata e questo il maestro lo ha sentito. Amiamo la sua musica, questa musica per metà americana e per metà asiatica, noi che siamo tra l'America e l'Asia con la nostra crescita veloce, con il nostro ozio nei caffè, con i nostri talenti e con la nostra vita notturna. Puccini a Vienna e a Berlino è considerato un grandissimo poeta, ma a Budapest anche i commessi e i camerieri fischiavano il duetto della *Bohème* nelle notti primaverili a Városliget. Da noi lo conoscono tutti, capiscono e amano lui e la sua passione superficiale, la sua orchestrazione incline al kitsch. Puccini è italiano e anche noi siamo italiani, a marzo già mangiamo il gelato per strada, portiamo cappelli di paglia e anche ora, da quando Puccini è qui a Pest, c'è una primavera che neanche a Venezia o a Napoli il maestro della *Tosca* può vedere. Questo è solo un caso. Tuttavia, in settimana abbiamo visto Puccini crogiolarsi al sole sul viale Andrassy in un giorno di inizio primavera e dietro di lui affollarsi ragazze dell'alta società, e abbiamo sentito che questa città sarebbe capace di amarlo di più della sua terra natale⁽¹⁶⁴⁾.

(163) E. Gara (a cura di), *Carteggi pucciniani*, cit., p. 540 (lettera n. 863).

(164) "A Hét", 18 febbraio 1912, pp. 101-102.



Foto d'insieme al termine della prova generale de *La fanciulla del West* del 27 febbraio 1912. Sono segnalati, da sinistra a destra, il regista Kálmán Alszegehly (1852-1927), il tenore Béla Környei (1875-1925), lo stesso Puccini, il soprano Elza Szamosi (1881-1924) e il baritono Domenico Borghese Viglione (1877-1956). Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.



Foto di scena relativa alla partita a carte tra Minnie e lo sceriffo nell'allestimento de *La fanciulla del West* a cura dell'Opera di Budapest. La foto è stata realizzata durante la prova generale del 27 febbraio 1912. Su concessione della direzione del Teatro dell'Opera di Budapest.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**Puccini: carteggi consultati**

- Gara, E. (a cura di), *Carteggi pucciniani*, Ricordi, Milano 1958.
- Gara, E., Komár, P. (a cura di), *Puccini. Levelek és dokumentumok* [Puccini. Lettere e documenti], voll. I–II, Zeneműkiadó, Budapest 1964.
- Marchetti, A. (a cura di), *Puccini com'era*, Curci, Milano 1973.
- Pintorno, G. (a cura di), *Puccini: 276 lettere inedite. Il fondo dell'Accademia d'Arte a Montecatini Terme*, Nuove Edizioni, Milano 1974.

Puccini: monografie e articoli di autori ungheresi

- Csáth, G., "Puccini", in "Nyugat", 1908, 22.
- Fajth, T., *Giacomo Puccini*, Kossuth, Budapest 1958.
- Fajth, T., Nádor T., *Puccini*, Gondolat, Budapest 1977.
- Falk, G., *A női szív nagy ismerője. Puccini élete, művészete és művei* [Il gran conoscitore del cuore delle donne. Vita, arte e opere di Puccini], [Griff], Budapest 1942.
- Meszlényi, R., *Puccini, az ember, az alkotó és életműve* [Puccini, l'uomo, il creatore e la sua vita], Rozsavölgyi, Budapest 1942.
- Nádor, T., *Giacomo Puccini életének krónikája* [Cronaca biografica di Giacomo Puccini], Zeneműkiadó, Budapest 1974.

Puccini: monografie, articoli e biografie

- Amy, D., *Giacomo Puccini: L'homme et son oeuvre*, Éditions Seghers, Paris 1970.
- Ashbrook, W., *The operas of Puccini*, Cassell & Company Ltd, London 1969.
- Bottero, A., *Le donne di Puccini*, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1984.
- Budden, J., *Puccini, His life and works*, Oxford University Press, Oxford 2002.
- Carner, M., *Puccini*, Duckworth, London 1974.
- Carner, M., *Giacomo Puccini*. Biografia critica, Il saggiautore, Milano 1961.
- Casini, C., *Giacomo Puccini*, UTET, Torino 1978.
- Davis, A. C., *Il Trittico, Turandot, and Puccini's Late Style*, Indiana University Press, Bloomington 2010.

- Ghirardini, C., “Nella Bohème c’è un po’ del nostro onore, di noi tutti”, testo tratto dal portale del Teatro di Tradizione Dante Alighieri, Ravenna, <http://www.teatroalighieri.org/binary/teatro_alighieri_new/programma/Saggio_Ghirardini.1327071113.pdf>
- Giraldi, M., *Puccini*, Newton Compton, Roma 1989.
- Krause, E., *Puccini. Beschreibung eines Welterfolges*, Deutscher Verlag für Musik, Leipzig 1985.
- Magri, G., *Puccini. Lucca-Budapest andata e ritorno*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1999.
- Marek, G., *Puccini*, NYC 1951.
- Marggraf, W., *Giacomo Puccini*, Philipp Reclam Verlag, Leipzig 1977.
- Musco, G., *Musica e teatro in Giacomo Puccini*, Calosci, Cortona 1989.
- Sartori, C., *Puccini*, Nuova Accademia, Milano, 1958.
- Siciliano, E., *Puccini*, Rizzoli, Milano 1976.
- Southwell-Sander, P., *Puccini*, Omnibus Press, London 1996.
- Specht, R., *Giacomo Puccini. The man his life his work*, Greenwood Press, Westport 1970.
- Torre Franca F., *Giacomo Puccini e l’opera internazionale*, Fratelli Bocca, Torino 1912.

Opere relative alla storia della stampa

- Asor Rosa, A., “Il giornalista: appunti sulla fisiologia di un mestiere difficile”, in *Storia d’Italia. Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 1981
- Bíró, L., “A sajtó lélektanához” (Contributo alla psicologia della stampa), Budapest, Deutsch, Budapest 1908.
- Dezsényi, B. (a cura di), *A magyar sajtó 250 éve* [I 250 anni della stampa ungherese], Művelt Nép, Budapest 1954.
- Kosáry, D. – Németh, G. B. (a cura di), *A magyar sajtó története* [Storia della stampa ungherese], Akadémiai, Budapest 1978-1985.
- Kútfalvy, O., *Újságpaloták* [I palazzi della stampa], Akadémiai, Budapest 1991.
- Papa, D., *Il giornalismo. Rivista estera ed italiana*, Stabilimento tip. di G. Franchini, Verona 1880. Citato in C. Vivanti, a cura di, *Storia d’Italia. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981.
- Voit, K., *A budapesti sajtó adattára 1873-1950* [Repertorio della stampa di Budapest 1873-1950], Argumentum, Budapest 2000.

Opere relative alla storia della cultura e delle idee

Fülep, L., *Egybegyűjtött írások, III, Cikkek, tanulmányok 1917–1930* (Scritti raccolti, III: Articoli e studi 1917-1930), a cura di Á. Tímár, MTA Művészettörténeti Kutató Intézet, Budapest 1998.

Fülep, L., *Európai művészet és magyar művészet* (Arte europea e arte ungherese), in “Nyugat”, 1918, n. 6.

Gerő, A., “A budapesti kávéházak listája 1912-ből” (Elenco dei caffè di Budapest del 1912), in “Budapest – Negyed”, 1996, 43-44.

Horváth, Z., *Magyar századforduló: a második reformnemzedék története, 1896-1914* (Fra Otto e Novecento in Ungheria: storia della seconda generazione dei riformisti, 1864-1914), Gondolat, Budapest, 1961, pp. 161-162.

Sartre, J.P., *Che cos'è la letteratura?*, Il Saggiatore, Milano 1995.

Szekfű, Gy., *Három nemzedék és ami utána következik* (Tre generazioni e quel che viene dopo), Egyetemi Nyomda, Budapest 1935.

Opere relative all'ambiente musicale ungherese tra Ottocento e Novecento

Falussy, L., *Nella vita ci vuole fantasia. Per un ritratto di Menyhért (Melchior) Lengyel*, in “Rivista di Studi Ungheresi”, 10/2011, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma 2011.

Molnár, F., *Útitárs a száműzetésben. Jegyzetek egy önéletrajzhoz* [Compagno nell'esilio. Appunti per un'autobiografia], Táncsics, Budapest 1958

Molnár, K., *A Népopera – Városi Színház. 1911-1951* [L'Opera Popolare – Il Teatro della Città], Országos Színházi Múzeum és Intézet, Budapest 1998.

Nolan, F., *The Sound of Their Music: The Story of Rodgers and Hammerstein*, Applause Theatre and Cinema Books, Cambridge (USA), 2002.

Novák, B., *Fővárosi kaszinók* (I Casinò della Capitale), in “Budapest Negyed”, 2004/4, n.46, Budapest Főváros Levéltára, Budapest 2004.

Operaház Szereptörténeti adattára [Repertorio storico dei ruoli del Teatro dell'Opera], manoscritto.

Vidor, D., *A Magyar Királyi Operaház 1884-1909. Adatok a színház huszonöt éves történetéhez* [Il Teatro Regio dell'Opera di Budapest. Notizie sulle storia venticinquennale del Teatro], Markovits és Garai, Budapest 1909.



Ritratto di Izor Béldi (1867-1926), giornalista di “Pesti Hírlap” (La Gazzetta di Pest) ed una delle persone più vicine a Puccini nei suoi soggiorni a Budapest. Su concessione dell’Archivio Fotografico del Museo Nazionale Ungherese di Budapest, n. inv. 68-1.

Vörös, K., *A Dunakorzó regénye* [Il romanzo del Lungodanubio] in “Historia”, 1979/01

Wellmann, N., *Operaház* [Il Teatro dell’Opera], TKM, Budapest 1996.

Opere relative all’arte figurativa inerenti al tema della ricerca

Elek, A., *A magyar éremszobrászat öregei és ifjai* [La medagliistica ungherese ieri e oggi], in “Művészet” [Arte], 1908/3.

Fagone, V., Crespi Morbio, V. (a cura di), *La scena di Puccini*, Catalogo, Lucca, 20 settembre 2003 – 11 gennaio 2004, Fondazione Ragghianti Lucca 2003.

Huszár, L., Procopius, B. (a cura di), *Medaillen – und plakettenkunst in Ungarn*, Verein der Medaillenfreunde, Budapest 1932.

Manzato, E., *Un pioniere del manifesto. Adolf Hohenstein 1854-1928*, Catalogo, Treviso, Palazzo Giacomelli, 25 gennaio-25 aprile 2003, Unindustria, Treviso 2003.

Márkus, L., *Telcs Ede*, in “Művészet”, 1904/2.

Strukelj, S., *I tempi del Liberty ed il realismo di Adolfo Hohenstein* in *La pittura nella Mitteleuropa*, Atti del Convegno, Gorizia 27-30 settembre 1975, Gorizia 1980.

Telcs, E., ... *éltam, és művész voltam. Telcs Ede visszaemlékezései és útinaplói* [La mia vita da artista. Ricordi e diari di viaggio di Ede Telcs], Türr István Múzeum, Baja 2012.

Strumenti

Kenyeres, Á., (a cura), *Magyar Életrajzi Lexikon 1000-1990* [Dizionario biografico ungherese 1000-1990], Akadémiai Kiadó, Budapest 1990. Anche in versione online alla pagina web: <<http://mek.oszk.hu/00300/00355/html/index.html>>.

Schöpflin, A., *Magyar Színművészeti Lexikon* [Enciclopedia del teatro ungherese], I-IV, Országos Színészegyesület és Nyugdíjintézete, Budapest 1931.

Székely, Gy. (a cura di), *Magyar Színházművészeti Lexikon* [Enciclopedia del Teatro ungherese], Akadémiai Kiadó, Budapest 1994. Anche in versione online alla pagina web: <<http://mek.oszk.hu/02100/02139/html/sz24/104.html>>.

Ujvári, P. (a cura di), *Magyar zsidó lexikon* [Enciclopedia dell’ebraismo ungherese], Magyar Zsidó Lexikon, Budapest 1929.

Stampa S. Marco Litotipo - Lucca
Giugno 2013